

# SCOUT

CAMMINIAMO INSIEME



Anno XXIX - n° 11 - 10 aprile 2003  
Settimanale - Spedizione periodica in abbonamento postale legge 662/96 art. 2 comma 20/c - Poste Italiane DC0/DC - 80



## SULLA GUERRA

pagine 2-5

## ROUTE



pagine 8-9

## PENA DI MORTE

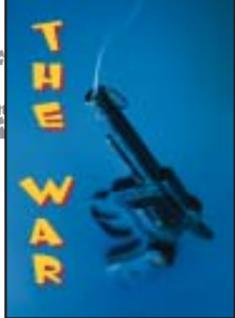


pagine 6-7

## GIOCO IN CLAN



pagina 12



# MANIFESTARE PER LA PACE È UTILE?

Il racconto di Giuseppe, le provocazioni di Civetta Pragmatica

**N**umero intenso questo di Camminiamo Insieme. Si parla, ovviamente, di guerra. Quando il numero va in stampa il conflitto è appena iniziato e noi siamo qui a sperare che quando riceverete questa copia di CI, l'argomento sia già passato di moda. Insomma: siamo qui che ci auguriamo, per una volta, che i tempi siano sballati e che la pace torni ad essere possibile. Abbiamo reso esplicita la preoccupazione per i tempi che viviamo con l'immagine in copertina del Papa, instancabile "guerriero della pace". Ed abbiamo proposto alcuni spunti per la vostra riflessione nelle quattro pagine che dedichiamo alla guerra. Le manifestazioni per la pace: servono? Sono utili? Due membri della redazione, Giuseppe e Civetta Pragmatica dicono la loro (**numero 1**), ma noi aspettiamo di sentire la vostra al redazione@camminiamoinsieme.net Al **numero 2**, l'amara poesia di Edgar Lee Masters su... una bandiera, che non è quella della pace che continuiamo a far volare sui nostri balconi e sulla nostra testata. Una ragazza come noi, 23 anni, il sogno di lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato, e' stata uccisa nel modo più assurdo in Palestina: la sua storia (**numero 3**) potrebbe suggerire al clan una riflessione. E, perché no, di prendere l'iniziativa perché il sacrificio della sua vita non sia vano e il ricordo contribuisca a riflettere. **Numero 4**, un ironico articolo comparso sull'inglese The Observer e che vuole far riflettere, ovviamente in chiave paradossale, sull'idea stessa di guerra preventiva. Ne parla anche Marco, recensendo Minority Report, di Steven Spielberg, al **numero 5**. Ma anche - **numero 6** - il rischio di trasformare la protesta per una guerra ingiustificata in un messaggio antiamericano, come se la democrazia a stelle e strisce (alla quale comunque tanto dobbiamo, per primi noi e la storia della liberazione nazionale) fosse equiparabile alle dittature feroci come quella di Saddam. Infine, **numero 7**, l'informazione in tempo di guerra: pillole per una riflessione, ovvio. Ed ancora, Buona riflessione a tutti. E per chi vuole ascoltare le parole del Papa, accanto alla riflessione, un invito alla preghiera. Che Maria, mamma del cielo come cantavamo ai lupetti, interceda per la pace nel mondo, ma prima ancora in ciascuno dei nostri cuori.

La Redazione

## 1 Guerra, prima sconfitta

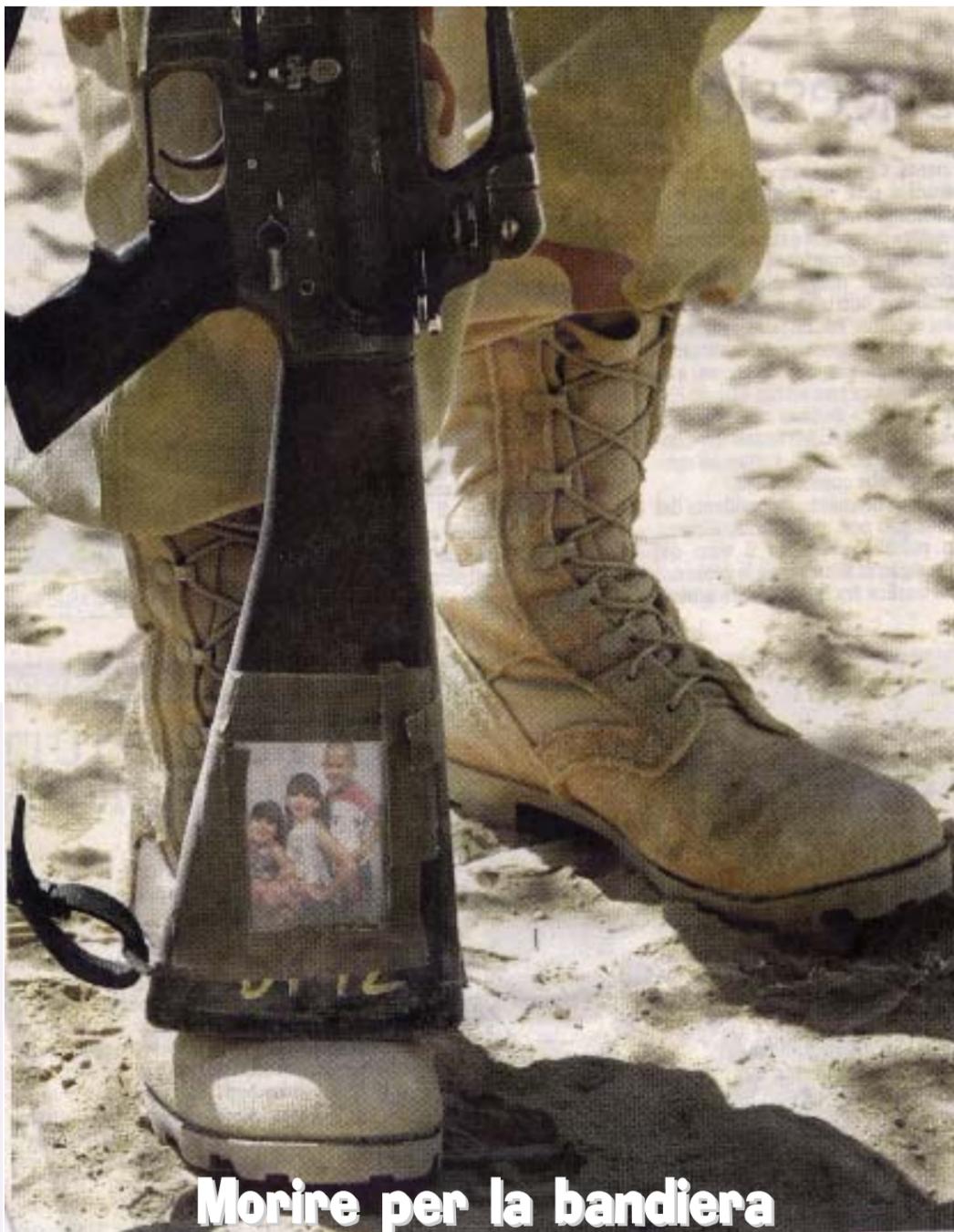
**I**l corteo si snoda pieno di colori, canti e bandiere, soprattutto arcobaleno, ma anche le più diverse, di gruppi rumorosi e festanti. Tante persone, tante sigle, striscioni e palloncini, cori e fischi, ma anche tanti fazzolettoni dai colori più vari, tanti dialetti, tante facce tutte pronte a sorridere e a scambiare una battuta. Mentre il corteo rompe gli argini e invade tutta Roma, circonda il Colosseo, punta a S. Giovanni, il bandierone della Tavola della Pace avanza sorretto da tante uniformi azzurre e sale le scale del Campidoglio tra gli applausi. Tra la folla tantissime persone che conoscevo, non me lo sarei aspettato. Gaia! Era un monte che non la rivedevo! Il prof di Chimica? Ma che ci fa qua? Quando alle riunioni si dice: io, nel mio piccolo, che posso fare? Tu puoi essere lì nel mezzo per creare una giornata speciale. Si è merito anche tuo se la manifestazione è riuscita, se nel governo c'è chi comincia a chiedersi se sia giusta questa linea di politica estera, se percorrendo le strade delle nostre città si vedono così tante bandiere per la pace. È stato bello esserci, anche se tutto fosse fine a se stesso, ma dai primi commenti si capisce che non è così, che qualcosa abbiamo smosso. Essere stati a Roma vuol dire credere nella pace, vuol dire salutare e scambiare un sorriso con tutte le persone che abbiamo incontrato, un abbraccio e una frase con tutti i fratelli in uniforme. Fratelli, sì, fratelli... non ho mai sentito così forte il IV articolo della legge. Ma non solo per la seconda parte. Tra la folla festante che invadeva la capitale, che bloccava le strade e ballava nelle piazze mi sentivo parte di un tutto: in mezzo alla diversità delle persone che mi circondavano mi sentivo parte di un'idea: è il momento di dichiarare la Pace. E adesso, mentre sono qua a scrivere, si susseguono gli ultimatum, Bush continua a parlare di attacco, i B-52 si schierano, iniziano i bombardamenti nella no-fly zone...ma anche se la guerra sarà fatta, l'idea della guerra avrà già subito la prima sconfitta.

Giuseppe Rossi

## Ipocrisia, ipocrisia, ipocrisia

**P**ace? Ma dove?!? Ipocrisia, ipocrisia, ipocrisia. Scusatemi, cari rover e scolte, ma proprio non riesco a trattenermi: siamo degli ipocriti. Dei bambini viziati con l'aggravante di un bel paio di paraocchi. Qualcuno mi spiega perché ci indigniamo per la guerra in Iraq, facciamo sciopero a scuola per partecipare alla marcia per la pace, mettiamo una bandiera multicolore fuori dai balconi, ci stupiamo di come israeliani e palestinesi non riescano ad andare d'accordo... comodo, eh? Comodo pretendere che la pace la facciano quelli là, a Gerusalemme, a Washington, a Baghdad. Grazie tante. Se ci crediamo davvero in questa pace, mi dite perché continuo a leggere su Camminiamo Insieme di incomprensioni tra R/S e capi, di problemi esistenziali in famiglia o in clan, di una caterva di tante piccole meschinerie? Ma vi rendete conto? Vi rendete conto che siamo degli ipocriti se diciamo a quelli là di fare la pace a casa loro, quando noi non siamo capaci farla a casa nostra? La pace si costruisce nel quotidiano, porca vacca. E non crediate che stiamo parlando di situazioni non paragonabili: la pace è innanzitutto un atteggiamento interiore, da nutrire e far crescere in ogni situazione. L'impulso bellicoso che ci spinge a tenere il broncio a quella tal scolta è lo stesso, identico, dei nostro coetanei che piazzano le bombe negli autobus di Gerusalemme. E allora? Scandalizziamoci di meno per la pace di quelli lontano da noi e cominciamo a far crescere il nostro modo di pensare. Creeremo la pace nel nostro ambiente; quella vera, che viene da dentro. E saremo un po' meno ipocriti quando parteciperemo alla prossima marcia per la pace.

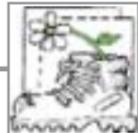
Civetta pragmatica



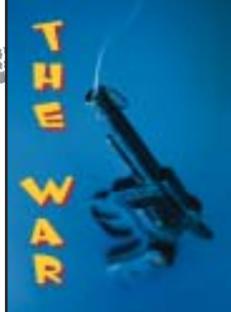
## 2 Morire per la bandiera

**2** Aveva appena ventun anni, e Henry Phipps sovrintendente della scuola fece un discorso al Teatro Bindle. «L'onore, - ci disse, - della bandiera va difeso, sia che venga assalita dai barbari Tagalog o dalla potenza più forte d'Europa». E noi altri applaudimmo, applaudimmo il discorso e la bandiera che lui sventolava parlando. Così andai alla guerra nonostante mio padre, e seguii la bandiera finché la vidi levarsi nel nostro campo tra risaie vicino a Manila. Tutti noi acclamammo, acclamammo, ma là c'erano mosche e bestie velenose; c'era l'acqua mortifera, e il caldo crudele e il fetore della latrina proprio dietro alla tende, dove ci si andava a vuotare; le puttane impestate che ci venivano dietro; e atti bestiali tra noi altri e da noi soli, e tra noi prepotenza, odio, abbruttimento, e giornate di disgusto e notti di terrore fino all'assalto traverso la palude fumante, seguendo la bandiera, quando caddi gridando con gli intestini trapassati. Ora c'è una bandiera su di me a Spoon River. Una Bandiera! -una bandiera! da «Antologia di Spoon River», 1915

Edgar Lee Masters



# UNA RAGAZZA COME NOI



3

## La storia di Rachel Corrie, studentessa di 23 anni



**D**omenica 16 marzo e' morta una ragazza. Il suo nome era Rachel Corrie. Una ragazza americana che aveva fatto una scelta precisa, difficile, che la esponeva a continui pericoli. Una ragazza di 23 anni, una studentessa, con i sogni e le paure di ognuno di noi. Era partita a meta' gennaio dal campus dell'Evergreen State College di Olympia, nello stato di Washington. Si era recata in Palestina, nella Striscia di Gaza, e

per un mese ha portato avanti con tanti altri giovani la stessa battaglia pacifista. Era partita per difendere il diritto dei profughi all'acqua, per impedire la distruzione dei pozzi dell'acqua potabile attraverso la sua interposizione non violenta. Una battaglia che la esponeva continuamente, in una terra dove l'acqua e' il bene piu' prezioso, unica fonte vitale, una lotta rivolta alla salvaguardia di un diritto fondamentale per ogni uomo e donna del pianeta, l'accesso all'acqua potabile. Domenica 16 marzo e' stata investita da un bulldozer israeliano a Rafah, mentre cercava di impedire al mezzo di radere al suolo la casa di un medico palestinese. Una vita spezzata da un conflitto piu' grande di lei, un conflitto che sembra passare inosservato agli occhi della comunita' internazionale. Lei invece aveva scelto di lottare per quello in cui credeva, fino a perdervi la vita. Senza entrare nel merito della sua scelta, giusta o sbagliata che sia stata, la vita di Rachel non puo' non interrogarci, porci di fronte profondi interrogativi e scuotere le nostre coscienze. Non possono non scuoterci le parole del suo diario, e le lettere scritte alla madre: "non riesco davvero a credere che tutto questo accada senza che il mondo si indegni. Mi fa male. Questo e' quello che vedo da qui: gli attacchi e le uccisioni di bambini sono un'atrocita'. Ma sono terrorizzata di perdere la visione complessiva delle cose focalizzandomi su queste atrocita'... Voglio scrivere a mia mamma e dirle che sono testimone di questo cronico e insidioso genocidio e che ho paura e che metto in dubbio la mia fiducia nella bonta' della natura umana. Tutto questo deve finire, penso che sia una buona idea per ognuno di noi lasciare tutto e dedicare la nostra vita a fermare tutto questo. Non penso piu' che sia una cosa estrema da fare. Voglio continuare a ballare, ad avere fidanzati, e a scherzare con i miei colleghi. Ma voglio anche fermare tutto questo."

La redazione

16 MARZO 2003



### La ruspa israeliana

**1.** Striscia di Gaza, campo profughi di Rafah, 16 marzo 2003. Rachel Corrie si mette di fronte a una ruspa israeliana per impedire la distruzione di una casa palestinese. Secondo i testimoni oculari la ragazza era perfettamente visibile: indossava una giacca arancione fluorescente e parlava in un megafono.

**2.** I volontari dell'International Solidarity Movement prestano i primi soccorsi a Rachel, travolta dalla ruspa. Il movimento e' impegnato in azioni di interposizione non violenta contro l'occupazione israeliana.

**3.** Rachel Corrie, a terra ferita, in mezzo agli altri volontari. La ragazza e' morta durante il trasferimento all'ospedale di Rafah (foto International Solidarity Movement/Getty Images)



Tratto da Internazionale

## Una via per ricordare Rachel

Una ragazza di ventitre anni che muore schiacciata da un carro armato mentre invoca la pace lascia attoniti. Verrebbe da dire: grida vendetta, se vendetta non fosse una parola che in quei territori andrebbe bandita. Vi lanciamo un'idea: ricordate Rachel! E non soltanto parlandone in clan (cosa che dovrete fare, comunque... o che magari avete gia' fatto senza attendere le idee di Camminiamo Insieme). Perche' ad esempio non inviare al Sindaco della vostra citta' o paese una lettera - magari facendola firmare a scuola, nei mercati, ai parenti - in cui chiedere che a Rachel Corrie sia intitolata una via, una piazza, un vicolo del luogo dove abitate. E quando inviate la lettera al vostro Sindaco, inviatela anche alla stampa cittadina, fate parlare la gente di questa ragazza. Perche' morire a ventitre anni gridando di fermarsi in un megafono ricorda il sacrificio dei giovani di Piazza Tien An Men, ricorda l'erosimo di tanti amanti della pace di questo pianeta. E ricordarla intitolandole una strada e' il modo migliore perche' anche domani, tra un anno, tra dieci anni vi sia chi arrivando in via Rachel magari si fermi a pensare che un mondo di pace e' possibile e necessario.

La redazione

ps. Noi di CI ovviamente daremo conto delle vostre lettere, delle vostre proposte; quindi, quando scrivete al vostro Sindaco, fatecelo sapere.

**P**rima ancora di essere dichiarata la guerra fa vittime anche nel mondo della musica. Non e' la prima volta che emittenti televisive e radiofoniche durante i conflitti rivedano le proprie programmazioni musicali per non indurre negli ascoltatori pensieri negativi, o influenzarli in qualche misura contro la politica dominante. E' accaduto durante la guerra in Afghanistan, quando brani come "Immagine" erano severamente sconsigliati. E la scelta si e' ripetuta con la guerra in Iraq, quando l'emittente di video musicali Mtv ha deciso di non mandare in onda clip che contengono immagini di soldati, guerre, bombe e missili. Mtv ha deciso di mandare in onda soltanto "immagini e testi appropriati", e non lo sono gli U2, i Radiohead, Bon Jovi e persino gli Aerosmith di "Don't Want to Miss a Thing", colonna sonora di Armageddon, film in cui meteoriti colpiscono la terra come bombe. La purificazione dei contenuti violenti dalle canzoni e dai video e' condotta nel nome della lotta all'ansia da conflitto, mira cioe' a non intristire gli spettatori. Ok quindi a Cristina Aguilera, decisamente no a "Miss Sarajevo" degli U2, canzone sulla Bosnia. I dj di radio nazionali come la britannica Radio 1 hanno ricevuto inoltre precise istruzioni per trasmettere solo brani dal carattere melodico e leggero prima e dopo i notiziari. La guerra impera nei notiziari, nei tg, diventati "monotematici": almeno alla radio smetta di disturbare!  
Francesca Grifoni



3



# GUERRA PREVENTIVA

Tra un articolo ironico ed un film serio, considerazioni sul tema

## 9 Sto perdendo la pazienza!

Tratto da *The Observer*

Sono proprio entusiasta dell'ultimo motivo scelto da George W. Bush per bombardare l'Iraq. Ha detto che sta perdendo la pazienza. E io pure! Mi sono veramente rotto i coglioni del signor Johnson, quello che abita in fondo alla mia strada. Di lui e del signor Patel, che ha il negozio macrobiotico. Mi guardano tutti e due in modo strano, e sono certo che il signor Johnson sta architettando qualcosa di orribile contro di me. Anche se ancora non ho scoperto cosa. Sono stato da lui un paio di volte per vedere cos'ha in mente, ma tiene tutto ben nascosto. Pensate quanto è subdolo. Quanto al signor Patel, non chiedetemi come, ma so - da fonti ben informate - che in realtà è uno sterminatore di massa. Così ho distribuito dei volantini nel quartiere, spiegando che se non ci muoviamo per primi, ci farà fuori uno dopo l'altro. Alcuni dei vicini mi hanno chiesto perché non vado alla polizia. Ridicolo. I poliziotti vorranno vedere delle prove. Se ne usciranno con un sacco di trafilate burocratiche e avranno da ridire sui pro e i contro di un attacco preventivo. E intanto il signor Johnson starà ultimando il suo piano terribile contro di me, mentre il signor Patel continuerà a uccidere gente di nascosto. Quindi, siccome sono l'unico della via con un assortimento decente di armi da fuoco automatiche, ho capito che è compito mio mantenere l'ordine. Finora è stata dura. Ma George W. Bush mi ha fatto capire che devo solo fare una cosa: perdere la pazienza, e poi posso fare come mi pare! Diciamocelo, la politica del signor Bush verso l'Iraq è l'unica via per la pace e la sicurezza internazionale. L'unico modo per fermare i terroristi islamici che prendono di mira gli Stati Uniti o la Gran Bretagna è bombardare qualche paese musulmano che non ci ha mai minacciato. E perciò io devo far saltare in aria il garage del signor Johnson, e ammazzargli moglie e figli. La miglior difesa è l'attacco! Così impara. La smetterà di guardarmi in quel modo insopportabile. Il signor Bush ha fatto capire chiaramente che per bombardare l'Iraq gli basta sapere che Saddam è un uomo orribile e che possiede armi di distruzione di massa (anche se nessuno riesce a trovarle). E io sono sicuro che i miei motivi per uccidere la moglie e i figli del signor Johnson sono validi come quelli che ha il signor Bush per bombardare l'Iraq. L'obiettivo a lungo termine del signor Bush è fare del mondo un posto più sicuro eliminando gli "stati canaglia" e il "terrorismo". È un obiettivo intelligente, perché non puoi mai sapere quando l'hai raggiunto! Come fa il signor Bush a sapere quando avrà sterminato tutti i terroristi? Quando ogni singolo terrorista sarà morto? In questo caso però i terroristi sono solo quelli che hanno già compiuto un attentato terroristico. E gli aspiranti terroristi, allora? Sono questi che bisogna eliminare: perché i terroristi noti, siccome sono suicidi, si sono già eliminati da soli. E tutti quelli che teoricamente potrebbero diventare terroristi? Non sarebbe più sicuro per Bush eliminare tutti i fondamentalisti islamici? E se un musulmano moderato diventa un integralista? Non è meglio eliminare tutti i musulmani? Nella mia via è la stessa cosa. Il signor Johnson e il signor Patel sono solo la punta dell'iceberg. Ci sono altre decine di persone nella via che non mi piacciono per niente e che, francamente, mi guardano in modo strano. Nessuno sarà davvero al sicuro finché non le avrò eliminate tutte. Mia moglie dice che esagero, ma io le rispondo che sto semplicemente usando la stessa logica del presidente degli Stati Uniti. E allora sta zitta. Ho perso la pazienza, come il signor Bush. E se basta per il presidente, basta pure per me. Darò all'intera via due settimane - anzi, no, dieci giorni - per consegnare tutti gli alieni e tutti i dirottatori interplanetari, tutti i fuorilegge galattici e tutte le menti del terrorismo interstellare. E se non li consegnano con gentilezza e non dicono "grazie", mando tutta la strada all'altro mondo. Mi sembra una soluzione sensata come quella proposta da Bush. Con la differenza che la mia politica distruggerà solo una via.

Terry Jones dei Monty Python

Camminiamo Insieme



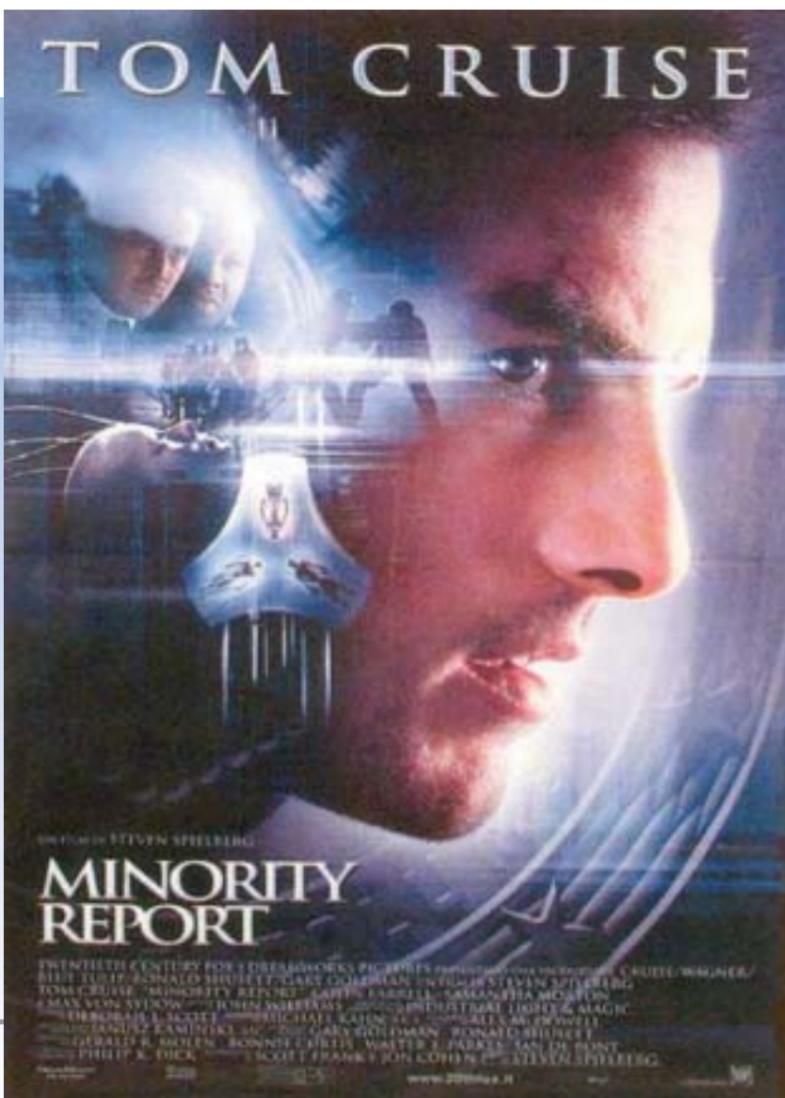
## Piccolo manuale per la

- Il punto fondamentale da cui partire è la ricerca della "Giusta Causa", un fatto reale ampiamente condannabile dal punto di vista etico e politico, a partire dal quale compiere azioni che di etico hanno ben poco.
- Si passerà in seguito all'individuazione, personalizzazione e demonizzazione del "Nemico". Negare o nascondere ogni legame passato o presente, economico o politico con il nemico. Togliere ogni visibilità mediatica alle domande scomode.
- Bisognerà poi prestare particolare attenzione alla ricerca di un eufemismo per non impiegare mai l'uso della parola "guerra" (Operazione di Polizia Internazionale, Missione Umanitaria, Operazione antiterrorismo).
- Ricordarsi di presentare all'opinione pubblica una sola verità al giorno, una sola idea chiave che sarà il titolo dei giornali del giorno successivo.
- Davanti ai crimini di guerra documentati, agli "effetti collaterali" e alle responsabilità dell'"Alleanza" negare l'evidenza. È una tecnica efficacissima perché ormai l'opinione pubblica è abituata ad affermazioni anche grossolanamente inesatte da parte delle autorità militari e politiche e perché comunque i giornali danno più risalto alle menzogne "amiche" che alle affermazioni del "nemico" indipendentemente dal fatto che siano vere o meno.
- Un altro punto chiave è la spettacolarizzazione e trasfigurazione della guerra. Inquadrare preferibilmente aerei, carri armati, alta tecnologia, soldati "amici" puliti e contenti e far vedere il meno possibile il volto del "nemico", che non va considerato nella sua umanità, evitare il più possibile riferimenti o inquadrature sulla popolazione civile.
- Sarà opportuno utilizzare come al solito un "pool" di giornalisti amici, i soli ad essere abilitati ai "briefing" Nato, per dare l'impressione di un controllo democratico da parte della stampa. Ad essi va affiancato il lavoro certosino degli "intellettuali" allineati e degli editorialisti compiacenti.
- Cercare a tutti i costi la polarizzazione delle posizioni senza lasciare spazio alle sfumature. È molto più efficace ridurre la dialettica a un semplice "guerra sì" - guerra no" per includere nel "guerra sì" anche le posizioni "guerra sì" ma come intervento militare dei Caschi Blu ONU", "guerra sì" ma senza impiego di armi radioattive", "guerra sì" ma non dal cielo con bombardamenti a tappeto", "guerra sì" ma senza violare le convenzioni di Ginevra scegliendo obiettivi civili come ponti o palazzi della

televisione", "guerra sì" ma non con bombe a grappolo che violano i trattati per la messa al bando delle mine". Ovviamente una volta cooptate queste posizioni nel semplice "Guerra sì", il fronte del "guerra no" sarà messo forzatamente in minoranza.

- Se le reazioni dovessero persistere bisognerà adoperarsi per la ridicolizzazione e la banalizzazione delle posizioni espresse del movimento pacifista. Utilizzare la tecnica "hai ragione ma è meglio fare come dico io", ovvero "quello che dici è un'utopia molto bella e auspicabile, che io condivido, ma ora c'è un'emergenza e va gestita con realismo e con i piedi per terra". Utilizzare la tecnica del "dov'erano": "dov'erano i pacifisti quando tizio faceva questo?", utilissima per dimostrare ad arte che il pacifismo è una cosa che si rispolvera solo in caso di guerra e che non ha nessuna valenza nel campo della prevenzione e della risoluzione pacifica dei conflitti.
- Cercare per quanto possibile di utilizzare immagini con un forte impatto emotivo, in grado di far scattare i meccanismi mentali che regolano l'istinto, la rabbia e l'aggressività, in modo da rendere cieca l'opinione pubblica ad ogni discorso razionale, negato nei cuori e nelle coscienze da una emotività esasperata artificialmente attraverso il video.
- Un'altra tecnica efficace è la negazione e l'occultamento delle alternative grazie ad un falso senso di informazione. Dare la maggior quantità di informazione possibile, anche nel caso in cui non si tratti di dati rilevanti, purché favorevoli alla nostra posizione e all'intervento armato. Far perdere la visione d'insie-

INFORMAZIONE INTELLIGENTE

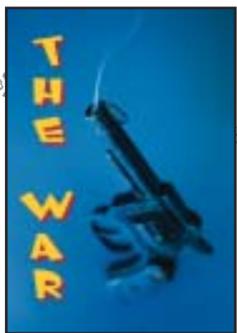


## 5 La libertà e

Il capitano della precrimini nell'anno 2054 a Washington D.C. lancia una palla che viene raccolta prima che possa cadere dall'ispettore federale con il quale era a parlare di prede-terminazione; il capitano dice all'ispettore: perché l'ha presa? E l'ispettore: perché stava per cadere! Ne è sicuro? Sì! Ma non è caduta - conclude il capitano -, l'ha presa! Il fatto che ne ha evitato la caduta non cambia il fatto che sarebbe caduta comunque! Sì, capitano, il fatto che l'ispettore abbia fermato la palla ha fermato una legge della fisica che l'avrebbe fatto cadere in qualunque modo, ma l'esecuzione dei crimini è metafisico, come dice il suo collaboratore alla domanda del perché prevenire il futuro rendendolo non più tale: non è naturale, è qualcosa che offende la natura e proprio per questo non si distrugge completamente con le sole logiche umane! Così inizia la superba performance di Tom Cruise (un cognome che rende perfettamente l'idea della logica preventiva in questo periodo) capitano dell'unità precrimini in un mondo futuro in cui l'uomo da principe e signore della terra diventa schiavo delle sue stesse invenzioni e convinzioni. La rabbia e l'orgoglio spingono il capita-



# INFORMAZIONE IN TEMPO DI GUERRA



Quando le armi sono quelle dei media

## Propaganda di Guerra

LE BOMBE  
SPLODONO IN  
DIRETTA TV  
MA QUANDO ARRIVANO  
GLI SCHIZZI DI SANGUE  
CADE IL SATELLITE



me con una cronaca dettagliatissima di aspetti marginali.

- Curare la gestione "umanitaria" dei profughi. L'inevitabile flusso di profughi generato da ogni azione militare va gestito con molta attenzione dal punto di vista mediatico, trasformando una massa umana costretta alla fuga da un attacco militare in una popolazione sottratta a un regime repressivo e finalmente approdata nella civiltà dove potrà ricevere tutte le cure e le attenzioni necessarie, ovviamente fino allo spegnimento delle telecamere.

- Successivamente andrà curata l'enfaticizzazione della vittoria e la gestione della "mancata deposizione" del leader nemico.

Non stancare e non impaurire l'opinione pubblica. Gestire in maniera efficace il rientro alla normalità e la "chiusura della ferita". L'azione militare va chiusa nel più breve tempo possibile. In nessun caso la popolazione dei nostri paesi deve sentirsi minacciata o avere l'impressione di trovarsi in uno stato di guerra o di forte militarizzazione, così come non vanno messi assolutamente in discussione i nostri privilegi, il nostro benessere o il nostro stile di vita. La guerra deve essere sempre vissuta come una parentesi, anziché come il normale svolgersi di eventi intercalati da periodi più o meno lunghi di "pacificazione" militare forzata. Al termine dell'intervento armato chiudere rapidamente ogni strascico relativo agli eventi in corso, senza approfondire le conseguenze dell'azione militare sulle condizioni della popolazione civile e dei profughi, sull'equilibrio ambientale e sulla situazione politica internazionale.

Carlo Gubitosa - Giornalista freelance

**6** Quando il popolo che emigrava verso il sogno americano scorgeva il continente, la prima cosa che si trovava davanti era quello straordinario monumento della civiltà che è la Statua della Libertà. Ciò che sta accadendo in queste ore suscita un velo di tristezza. Un velo di tristezza perché la Nazione simbolo della libertà ha aperto un conflitto grave e sbagliato non "senza" il consenso delle Nazioni Unite, ma "contro" l'ONU. E questo è ovviamente grave per chi continua a sognare di globalizzare le istituzioni e di costruire un mondo più democratico e più giusto. Contestualmente fa male vedere, nella frangia meno intelligente del vasto popolo della pace, le bandiere americane che bruciano. E non solo perché i nostri nonni, senza gli americani, avrebbero vissuto in modo ben diverso la guerra al nazifascismo. Ma anche perché essere contro questa guerra non significa, noi pensiamo, essere contro il popolo americano. Siamo curiosi di conoscere cosa ne pensate voi al [posta@camminiamoinsieme.net](mailto:posta@camminiamoinsieme.net)

Sul sito di CI è aperto un nuovo forum sul tema della guerra che aspetta i vostri interventi! Coraggio, cliccate su: [www.camminiamoinsieme.net](http://www.camminiamoinsieme.net)

## Bibliografia minima per capire i media

Tratto da [www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

- Noam Chomsky - Necessary Illusions
- Ignacio Ramonet, "Geopolitica del Caos", Asterios Editore 1998
- Silvia Pochettino, "Nuove geografie - dizionario del cittadino solidale", EMI 1998
- Carlo Gubitosa, "L'informazione Alternativa" - Emi 2001
- Howard Rheingold, "Comunità virtuali", Sperling & Kupfer 1994
- Felice Froio, "L'informazione spettacolo. Giornali e giornalisti oggi", Editori Riuniti 2000
- Autori Vari, "Media, Guerre e Pace", Gruppo Abele 1996
- Heinz Hunke, "Navigare nella solidarietà", Asal-Idoc 1997
- Bruce Sterling, "Giro di vite contro gli Hacker", Shake 1996
- Franco Carlini, "Internet, Pinocchio e il Gendarme - le prospettive della democrazia in rete", Manifestolibri 1996
- Franco Carlini, "Chips & Salsa - storie e culture del mondo digitale", Manifestolibri 1995
- Raffaele "Raf Valvola" Scelsi, No copyright - nuovi diritti nel 2000, Shake 1994
- Alberto Berretti, Vittorio Zambardino, "Internet - Avviso ai naviganti", Donzelli 1995
- Karl Popper, John Condry, Cattiva maestra televisione, Donzelli 1994
- Ignacio Ramonet, "La tirannia della comunicazione", Asterios 1999
- Ryszard Kapuscinski, "Il cinico non è adatto a questo mestiere. Conversazioni sul buon giornalismo", e/o 2000
- Noam Chomsky, "Il potere dei media", Vallecchi 1994

Claudio Fracassi, "Sotto la notizia niente", Libera Informazione editrice 1994

Rossella Savarese, "Guerre intelligenti", Franco Angeli 1992

International Press Institute, "The Kosovo News and propaganda War", Vienna 1999

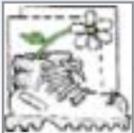
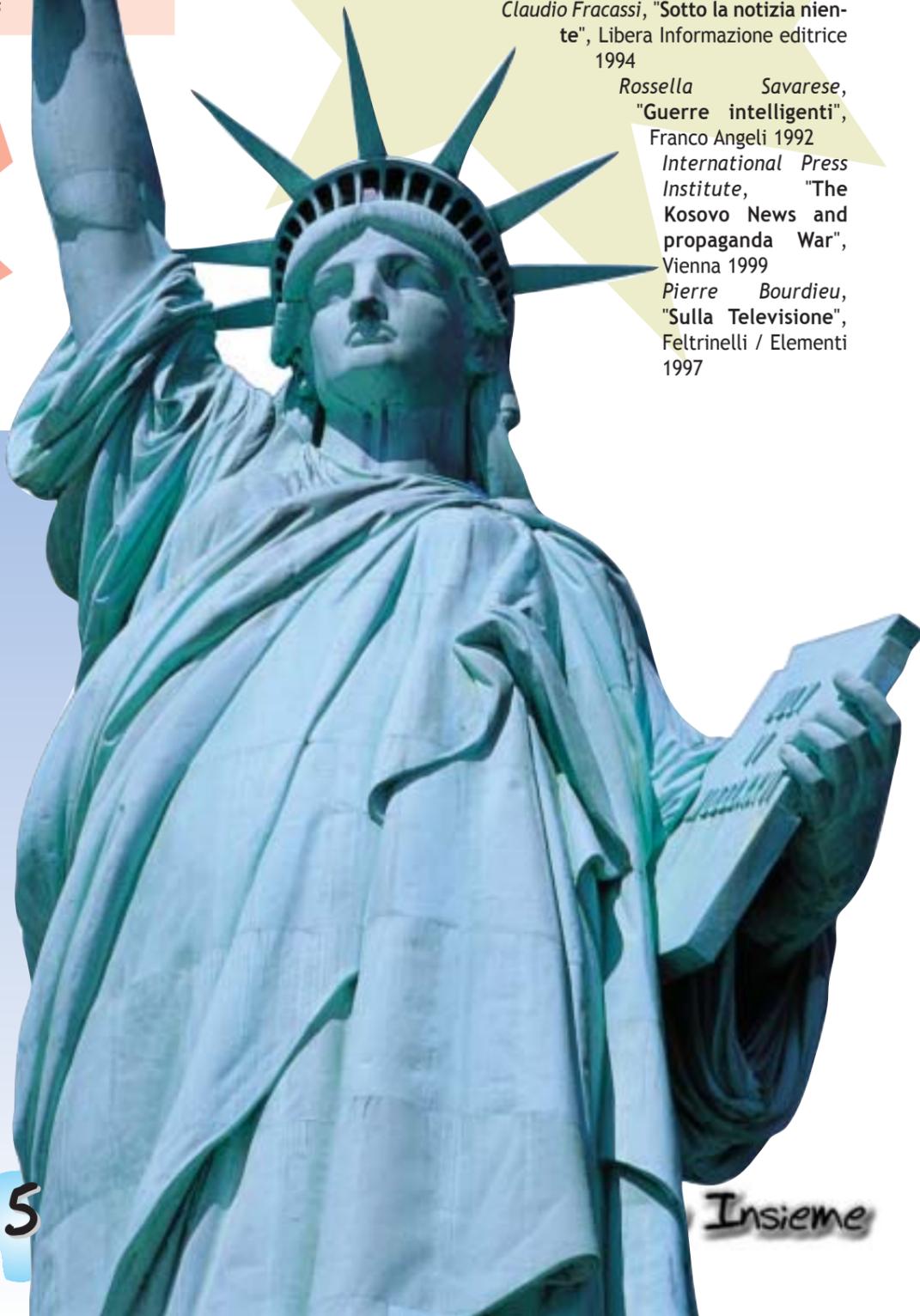
Pierre Bourdieu, "Sulla Televisione", Feltrinelli / Elementi 1997

## la possibilità di sbagliare

no ad essere capo di questa unità di polizia che previene i futuri possibili omicidi interpretando le visioni di tre precog barbaramente strappati alla loro vita per essere strumenti di difesa in un mondo talmente predeterminato in cui la libertà unica è quella di dimenticare il tutto annientandosi con la droga. La vendetta spinge il capitano nella sua missione, il potere, la sicurezza e non la giustizia spingono l'inventore dell'unità di polizia a perpetrare azioni criminali perché la gente stia in una tranquillità artificiosamente costruita e in quanto tale piena di contraddizioni e finzioni: anzi il sistema è usato per questo scopo quasi come il leviatano di Hobbes a cui la popolazione delega il suo bene supremo: la libertà che in quanto tale comprende anche la possibilità di sbagliare ma che permette anche la possibilità di ricominciare. No, in Minority Report come in molti posti di questa nostra martoriata terra è tolta la possibilità di ricominciare poiché alcuni si elevano a Dio e dal loro tempio impongono l'aureola di oblio ad altri senza se e senza ma. Non importa se rimane un'eco che può essere un falso crimine, un rapporto di minoranza che indica una strada alternativa, una

scia di morte, odio e distruzione; no, l'uomo si è fatto Dio e in quanto tale sceglie dividendo e rendendolo schiavo perché ciò che divide l'uomo è soprattutto ciò che lo rende schiavo. Ma una flebile voce si alza. È la voce di un precog, di uno che vede cose che altri non vedono perché annebbiati da rabbia e orgoglio, una flebile voce che ci dice: tu puoi scegliere, non sei una bestia, non hai l'istinto che predetermina le tue scelte; sei un uomo con capacità libere di discernere: puoi cambiare la tua e la vita degli altri! Conosci il futuro che troppe volte ritorna dal passato della storia e se vuoi puoi cambiarlo! Salve Lamar, dice il capitano ormai libero dalla sua rabbia, volevo congratularmi con lei: ce l'ha fatta è riuscito a creare un mondo senza omicidi; in fondo ha ucciso solo qualcuno per riuscirci! Che cosa farà? Quanto vale tutto questo? Solo un altro omicidio! Mi uccida! Marcirà all'inferno con un'aureola, ma la gente crederà nella precrimini. Lei può ancora scegliere Lamar, come ho fatto io! E Lamar sceglie lasciandoci un messaggio, l'unico perché la pace e la giustizia possano vincere: Perdonami ragazzo mio!

Marco Carrai





# PENA DI MORTE: OLTRE

## Un Governatore americano coraggioso, u

La pena di morte torna prepotentemente sulle pagine di CI, a distanza dal primo numero in cui per la prima volta affrontammo il problema, nel momento in cui negli States veniva giustiziato l'italoamericano Rocco Derek Barnabel. Ne parliamo alla luce degli ultimi fatti avvenuti nello stato dell'Illinois, dove il governatore repubblicano George Ryan, alla scadenza del suo mandato, ha rimesso in liberta' quattro condannati a morte in attesa dell'esecuzione capitale e ha concesso l'ergastolo a centocinquanta detenuti in attesa dell'esecuzione, e dopo la liberazione nel penitenziario di Huntsville, in Texas, di Delma Banks, poche ore prima di essere giustiziato. Ne parliamo presentando alcuni stralci del discorso che Ryan ha tenuto alla Northwestern University per spiegare la sua decisione, una decisione motivata da ragioni di tipo giuridico, in seguito alla constatazione di un sistema giudiziario malato, che condanna a morte degli innocenti, che non garantisce processi equi, che non assicura una giustizia uguale per tutti. Tante sono state e saranno le reazioni a questa decisione: su tutte forte sorge la domanda se un governatore eletto dal popolo debba aspettare tre mesi prima della scadenza del suo mandato per prendere una decisione così impopolare, così controcorrente, e decida di prenderla perché consapevole di non compromettere, così facendo, la propria carriera politica. E si impone un altro interrogativo: la decisione di Ryan è stata motivata da ragioni di tipo "tecnico", esclusivamente giuridiche, dovute all'incapacità di un sistema di garantire l'uguaglianza di tutti di fronte alla giustizia. Ma prima ancora di ragioni "tecniche", ad opporsi all'applicazione della pena di morte non vi sono motivi di carattere etico? Non siamo forse convinti che la vita dell'uomo è sacra, che nessuno, al di fuori di Dio, possa ergersi a giudice di vita e di morte? Forse gli errori del sistema giudiziario americano sono la riprova del crimine che l'uomo può compiere nel cercare di essere Dio. Su questi interrogativi torna un film uscito in questi giorni nelle sale cinematografiche: si tratta di "The life of David Gale", di Alan Parker, di cui parliamo nel box in fondo pagina. Anche il teatro affronta la questione, in barba a chi lo ritiene "roba da matusalemme" e da mummie; lo fa portando in scena un testo come "L'ultimo giorno di un condannato a morte" di V. Hugo, ne parla Massimiliano a pagina 7. Infine un applauso a Enrico Ruggeri, che ha avuto il coraggio di portare una canzone sulla pena di morte sul dorato e spensierato palco di Sanremo: durante il festival infatti, insieme ad Andrea Miro', ha cantato "Nessuno tocchi Caino". Che cos'ha la vita perché io debba tanto rimpiangerla: questo l'interrogativo angosciato che il protagonista dell'opera di Hugo si pone, questa la domanda che ci scuote. Qual'è la vostra risposta?

La redazione



L'altro giorno ho ricevuto una telefonata da Nelson Mandela. Ero a mangiare un sandwich da Manny e ho parlato con lui per circa venti minuti. Il senso del suo messaggio era questo: gli Stati Uniti sono un esempio di giustizia ed equità per il resto del mondo. Eppure non siamo allineati con Europa, Messico, Canada e la maggior parte dei Paesi dell'America centro-meridionale. Tutte queste nazioni infatti rifiutano la pena di morte. Noi invece condividiamo la posizione sulla pena capitale con molti paesi del Terzo Mondo. Lo sapevate che anche la Russia ci sta ripensando? La pena di morte è stata abolita in dodici stati e in nessuno di loro il numero di omicidi è aumentato. Ecco qualche dato significativo: nell'Illinois l'anno scorso ci sono stati circa diecimila omicidi e soltanto il due per cento dei colpevoli sono stati condannati a morte. Dov'è la giustizia e l'equità in tutto ciò? La pena di morte in Illinois non è comminata uniformemente perché non ci sono regole comuni alle 102 regioni di questo stato. Sono i procuratori a decidere se richiederla o meno. E' giusto che sia la geografia a determinare la morte? Non credo, eppure in Illinois fa la differenza. E' cinque volte più probabile che si venga condannati a morte nelle aree rurali che nella contea di Cook. Cinque volte più probabile. Dov'è la giustizia in questo sistema? Dov'è la proporzionalità? Non ho mai avuto intenzione di essere un attivista contro la pena di morte, non c'è neanche bisogno di dirlo. Sono sempre stato a favore della pena capitale. Ma appena eletto mi toccò assistere, sorpreso e stupito, alla liberazione di Anthony Porter ad appena 48 ore dalla sua esecuzione. Appena libero corse dal professor Dave Prottess della Northwestern University. Non dimenticherò mai la scena in cui il piccolo Anthony Porter si gettò fra le braccia di David. Aveva messo tutto se stesso per provare l'innocenza di Porter con i suoi studenti di giornalismo, Anthony Porter avrebbe dovuto essere giustiziato solo due giorni dopo. Sarebbe stato tutto talmente antisettico e nessuno di noi ci avrebbe pensato neanche un minuto. Solo che Anthony Porter era innocente. Era innocente del doppio omicidio per cui era stato condannato a morte.

Dopo il caso Porter ci fu un'inchiesta del Chicago Tribune che documentava gli errori sistematici del

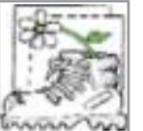
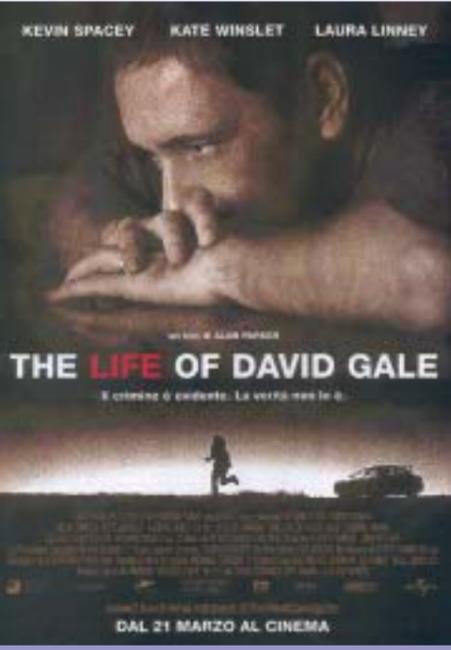
nostro sistema giudiziario. E l'avete letta tutti. Incredibile: più o meno la metà dei circa 300 casi capitali in Illinois ha ottenuto una revisione del processo o della sentenza. Quanti professionisti tra voi accetterebbero di lavorare con un'approssimazione del 50 per cento? Trentatré condannati nel braccio della morte sono stati difesi da un avvocato che in seguito per una ragione o per l'altra è stato sospeso dall'esercizio delle sue funzioni. Dei 160 condannati, più di due terzi erano afroamericani, 35 di loro non condannati da una giuria di loro pari, ma da giurie composte esclusivamente da bianchi. E 46 erano stati condannati sulla base di testimonianze di persone già in carcere. Io continuavo a guardare questi casi e a pensare alle informazioni del Chicago Tribune e mi chiedevo: come è potuto succedere? Come, in nome di Dio, è potuto succedere? Come è potuto succedere in America? Ho continuato a fare questa domanda per tre anni e nessuno ha saputo rispondermi. Poi, negli ultimi mesi, ci sono stati altri condannati liberati perché le loro sentenze dipendevano solo dalla testimonianza di un carcerato o perché la nuova tecnologia del DNA aveva provato senz'ombra di dubbio la loro innocenza. Tredici persone innocenti, dodici giustiziate. Come ho detto oggi, non ho alcun dubbio che gli innocenti liberati dal braccio della morte siano 17, perché ieri abbiamo donato Aaron Patterson e Madison Hopley e Stanley Howard e Leroy Grange. Se volete sapere che cos'è davvero vergognoso, in tutto ciò, è la scoperta di almeno diciassette errori giudiziari, ovvero di innocenti condannati a morte, cosa che a mio parere non è altro che un catastrofico fallimento. Il nostro sistema capitale è infestato dal demone dell'errore: errore nel determinare la colpa ed errore nel determinare chi, fra i colpevoli, meriti davvero di morire. Per tutte queste ragioni ho deciso oggi di commutare tutte le pene di morte in pene detentive. Non credevo che sarei riuscito a farlo. Mi rendo conto che potrà causare scherno, rabbia, e delusione tra i molti che non sono d'accordo con questa decisione. Diranno che sto usurpando le competenze dei giudici, delle giurie, del legislatore. Ma come ho detto prima, la gente del nostro Stato mi ha dato il mandato di agire nell'interesse della giustizia. Anche se l'esercizio dei miei poteri in questo caso è un fardello molto pesante, lo supporterò. Perché la nostra costituzione lo esige. Anche negli ultimi giorni del mio mandato non posso smettere di perseguire gli ideali di giustizia ed equità che richiede. Per molti giorni e molte notti io e il mio staff non abbiamo dormito per controllare il sistema fin nei minimi particolari. Ma posso dirvi questo: stanotte dormirò bene, perché so di aver preso la decisione giusta. George Ryan



## Pena di morte sì, pena di morte no

La questione della pena capitale divide le coscienze dell'umanità, a prescindere da implicazioni religiose. L'ultimo film di Alan Parker, "The life of David Gale", affronta di petto questo tema, con la forza di un j'accusa scagliato contro l'utilizzo smodato di questa barbara pratica attuata dalla società americana. Il film è ambientato in Texas, il baluardo di questo sistema, dove si scontrano la natura sbrigativa dei cowboys e il sofisticato ambiente universitario. Proprio all'interno dell'università si sviluppa la mente libera del professore di filosofia David Gale, radicalmente impegnato come attivista contro la pena di morte assieme alla collega Constance. Il film ha inizio mostrandoci come Gale sia imprigionato, in attesa di essere giustiziato proprio perché accusato dell'omicidio della stessa Constance. Parker mostra come questo sia potuto accadere, insinuando dubbi e mostrando le ambiguità che lo tormentano sulla vera natura degli uomini.

F. G.



# IL CIELO DOVE C'È PIETÀ



La canzone di Sanremo, un libro di Hugo



In un tempo di teorizzazione di "guerre lampo" (in realtà una guerra si sa quando inizia ma non si sa quando finisce), non si deve dimenticare una guerra che da secoli, anzi millenni, si sta svolgendo e che arriva anche ai nostri giorni: quella di alcuni stati contro persone detenute e considerate particolarmente pericolose per la società. Questa guerra ha un nome e un cognome: pena di morte. Un tema così scottante non ha bisogno di una presa di posizione "frontista": cioè, a favore o contro la pena di morte. Sarebbe una soluzione troppo facile e che man-

terrebbe il problema lontano da noi e quindi astratto: molto meglio è pensare che ciascuno di noi, a causa di circostanze casuali ed estreme, si potrebbe ritrovare al di là della sbarra, in attesa che una pretesa giustizia di stato si compia su di lui. Una tale identificazione è resa possibile dalla letteratura e c'è un'opera che ci aiuta ad entrare in ciò che passa per la mente di un condannato a morte: è L'ultimo giorno di un condannato a morte, di Victor Hugo. L'autore compie una operazione scomoda e, per questo, profetica: cioè, ci scarica addosso in primo piano il dramma vissuto dalla parte del condannato. È dunque letteratura messa a servizio di una idea sociale ma anche e soprattutto di una visione dell'uomo. E ciò mi sembra che emer-

ga soprattutto in due aspetti del dramma:

1) il senso del tempo: il tempo per il condannato diventa il vero nemico, più della morte stessa. E' un tempo non costituito di quantità esatte e cadenzate come le oscillazioni di un pendolo, ma un tempo interiore che a volte si dilata e diviene quasi impercettibile nell'attesa dell'inevitabile (e allora l'uomo è da solo con i propri pensieri e i propri ricordi, ma anche con l'immagine di se stesso quando verrà dileggiato dalla folla, a Place de Grève, nel giorno dell'esecuzione); a volte si contrae, restringendosi nella considerazione di quell'istante fatale in cui, grazie alla invenzione della ghigliottina, "la testa spiccherà dal corpo in un batter d'occhio e senza farvi provare il minimo dolore" (come disse l'inventore della ghigliottina all'Assemblea di Parigi, nel 1789);

2) l'antitesi fra la riduzione del detenuto ad una pratica processuale col suo numero a norma di legge e la rivendicazione fatta dal detenuto stesso della propria dignità umana, che rimane comunque, al di là delle singole azioni che uno possa aver compiuto: da una parte dunque c'è tutta una serie di atti che vengono realizzati con un preciso rituale e che avvicinano sempre più il condannato al momento ineluttabile; dall'altra, c'è tutta la vita di una persona che, poco prima della morte, ripassa nella sua mente e dimostra, altrettanto ineluttabilmente, che il detenuto non è solo un numero, ma è una storia fatta degli stessi eventi, affetti, situazioni che costituiscono i tratti semplici ma salienti della storia di ogni uomo.

Anche per questo l'identificazione col condannato a morte viene naturale. Pensiamoci allora: se l'esistenza ci portasse nella situazione in cui compiamo un'azione che per le leggi di qualche stato deve essere punita con la pena capitale, cosa penseremmo della nostra vita, condannata a causa di un attimo senza considerare il prima e il dopo?

Massimiliano Villani



## Nessuno tocchi Gaiò

Andrea Mirò e Enrico Ruggeri

Io sono l'uomo che non volevi  
Sono più di tutto quello che temevi  
Domattina sai che ti porterò  
Al di là dei tuoi stessi pensieri  
È tutto pronto perché non sbaglio  
Ho curato fino al minimo dettaglio  
quando punterai gli occhi dentro ai miei  
io saprò sostenere lo sguardo  
il mondo non passa da qui  
Una mano e un gesto di pietà  
Una mano e un segno di pietà  
Il corridoio si stringe ancora  
Lo dovrai vedere solo per due ore  
È il lavoro mio, è la vita mia  
A eseguire il destino s'impara  
Ma non mi scordo del primo uomo  
Ho bevuto per non chiedergli perdono  
Non moriva mai, non finiva mai  
Che il mondo per me  
è avere addosso un po' di te  
Questa volta non lo so  
A che strada affiderò  
Questa notte senza senso  
Ma se poi ti penso  
Volo, porto il vento dentro me  
E gli parlerò di te  
Tutto è compiuto perfettamente  
Oramai qui non si sbaglia forse niente  
Controllate voi, che la virta sa  
io potrò tornarmene dai miei  
Perché anch'io ho moglie e figli miei  
Il mondo non passa da qui  
Ma la mia anima è già via  
E dall'alto guarda fino a casa mia  
C'è lo stesso cielo che poi sar'  
Una croce e un gesto di pietà  
Io sono qui e la mia anima non è  
Solo un numero appoggiato su di te  
È una luce bianca andata dove sa  
Tra le stelle e un gesto di pietà  
Oltre il cielo dove c'è pietà.

WWW.NESSUNOTOCCHICAINO.IT  
WWW.SANTEGIDIO.ORG

Condannato a morte!

Ebbene, perchè no? Gli uomini, ricordo di aver letto chissà in quale libro dove non c'era che questo di buono, gli uomini son tutti condannati a morte con proroghe indefinite. Cosa c'è dunque di tanto cambiato nella mia situazione?

Dall'ora in cui è stata pronunciata la sentenza, quanti sono morti, che si disponevano a una lunga vita! quanti mi hanno preceduto che, giovani, liberi, sani, certo contavano d'andare un giorno a vedere cadere la mia testa in Place de Grève! E forse, da oggi ad allora, quanti ancora mi precederanno, che camminano e respirano all'aria aperta, entrano ed escono a loro piacimento!

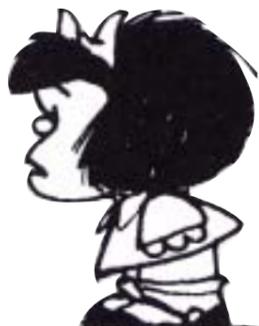
Ma in fondo, che cos'ha la vita perchè io debba tanto rimpiangerla? Solo un pò di luce fioca, il tozzo di pane nero del carcere, la povera razione di brodaglia presa dalla marmitta dei galeotti; e venir maltrattato, malmenato dai carcerieri, dagli aguzzini - proprio io, affinato dall'educazione - non vedere mai un essere umano che mi creda degno di una parola e a cui rispondere, trasalire di continuo per quello che ho fatto e che mi faranno: sono questi, pressappoco, i soli beni che il boia possa togliermi.

Ah! Non importa, è orribile!

Tratto da Victor Hugo

L'ultimo giorno di un condannato a morte

E LA DIGNITÀ NO?



Si avvicina il tempo delle route. Di pasqua, di orientamento, es



Ecco la foto inviataci da due scote del Clan Oceano del Cetraro 1 (CS)

Sono molti i lettori che chiedono piu' foto scout. Mandateci allora le vostre foto (che non vi restituiremo, quindi occhio) alla casella postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze). Se ce le mandate via email, non sono utilizzabili!  
La redazione

Dialogo fra un fazzolettone bordeaux scuro qualunque e un umile granello di terra

Ciao!!! Come va... certo che ne è passato di tempo

- Sì, già quasi un anno...eh, un po' mi manca: già, quella bellissima settimana. Ho sentito dire che non te le passi molto bene, è vero?

- Ehi, ti dirò, dopo il ritorno a casa sono stato lavato a nuovo da tutta la polvere e i profumi di quella settimana.

- Ma lo vuoi capire che erano solo sei giorni?

- Hai ragione, comunque poi mi hanno piegato e riposto come un oggetto qualunque dentro un normalissimo cassetto di una solita cameretta da letto; le uniche cose che mi fanno compagnia sono la gavetta, la borraccia, la pila e la mia grande amica camicia. Però, a differenza di me, loro escono da quel monotono cassetto molto frequentemente mentre io, sing, sono destinato a stare per sempre lì dentro da solo. Eh, quei sei giorni, come li rimpiango.

Pure io, quei momenti sono stati veramente importanti e proficui per tutti. Già, non solo abbiamo avuto la possibilità di conoscere tanti fantastici amici, con la "a" maiuscola, e con loro abbiamo chiacchierato, scherzato, cantato, ma siamo riusciti pure a isolarci dalla realtà di tutti i giorni e a guardarci dentro come mai, almeno per me, era successo.

- Anche per me, e credo per tutti, è stato bello e utile analizzare le proprie esperienze passate e presenti e ricercare dentro noi stessi quello che ci sentiamo di voler fare della nostra vita e la missione che il Signore ci ha assegnato su questa terra. A pensarci bene, anche se sono stati soltanto sei giorni, li abbiamo sfruttati talmente tanto che se dovessimo scrivere tutti i ricordi e le emozioni vissute non basterebbe un anno intero!!!Mi piacerebbe andarci questa volta, ma chissà se quel pigrone del nostro padrone ci andrà.

- Ooh, penso di aver preso tutto. Ah, no! Mi manca il fazzolettone bordeaux di quella settimana. Chissà dove l'ho messo? Mmm, Ah eccolo. È un po' impolverato, dovrei cercare di trattarlo un po' meglio. Toh, c'è anche la bustina di plastica con la terra di tutti i paesi da cui venivamo. Mi porterò anche questa, così mi ricopierò dagli altri esattamente quello che c'era scritto sull'etichetta, dato che non si legge più perché era finita in lavatrice nella tasca destra dei pantaloncini.

Sull'etichetta scolorita della busta c'era scritto: ROSS - Il popolo e la terra - Benedello/Iddiano/Festà 29-10/3-11 2002.

Alexandros Chatgililoglu - Ghiottone Canterino

La mia vita è stata sconvolta, e mi piacerebbe condividere una parte delle mie emozioni non solo con il mio clan, ma con tutti voi. Ho fatto la Ross sull'Appennino Faentino questo fine Dicembre, e mi ha sconvolto la vita. Credevo di conoscere la mia strada, e mi sono ritrovata piena di dubbi, ma tutt'altro che fragile e triste. Ho capito che esistono davvero - e non solo nei miei sogni - persone vere, in grado di mettersi in discussione, di lottare, di sognare, capaci di osare. Già osare. Quanti di noi lo fanno realmente? Quanti sono in grado di non dare nulla per scontato, di non arrendersi, di non accettare tutto passivamente? Persone con insicurezze ed incertezze, ma anche tanti sogni ed obiettivi. Ho visto con i miei occhi testimonianze di servizio che mi hanno fatto riflettere tantissimo, che hanno portato a chiedermi cosa voglio davvero dalla mia vita, a farmi capire che forse i miei progetti non erano poi così definitivi. Tutti i ragazzi che ho conosciuto hanno lasciato un segno indelebile, è stato come avere uno specchio davanti e vedere in loro una parte di me. Ho cambiato le prospettive da cui osservare tutto, come dice Robin Williams nel film L'attimo Fuggente: "Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio! E' proprio quando credete di sapere qualcosa che dovrete guardarla da un'altra prospettiva". Ho capito che servizio è anche mettersi in gioco in realtà che non ci piacciono, con amici che hanno tradito la nostra fiducia o persone che non amiamo poi tanto. Ho capito che devo continuare a lottare per affermare le mie idee anche se son diverse da quelle delle persone con cui per ora vivo, nonostante sia difficile. Spero che tutti voi possiate percepire le emozioni che ho provato io, quelle emozioni che ci fanno sentire davvero vivi. Buona strada.

Orlandi Valentina - Turi 1(Ba)



**ive: cucinatela come volete, gli ingredienti sono sempre quelli!**

La zona "costa dei gelsomini", di cui fanno parte i gruppi di Roccella Jonica, Gioiosa Jonica, Siderno, Locri e Bovalino desidera coinvolgere con questa proposta di Route gli R/S intenzionati a conoscere le bellezze della nostra terra. Sarebbe spontaneo chiedersi perchè scegliere la "locride" per vivere la propria route se è sempre in primo piano per fatti di cronaca che arrecano danno all'immagine di una intera popolazione. Conosciamo bene la difficile situazione in cui versa il nostro territorio, ma siamo anche consci di una cultura apportatrice di valori reali ed è questa che vogliamo fare emergere attraverso itinerari inseriti nel Parco Nazionale dell'Aspromonte ricchi di cultura, storia e di bellezze ancora non toccate dalla mano dell'uomo. Con questa iniziativa si vuole porre al primo posto il bene comune basato sulla fratellanza e sulla solidarietà tra realtà e storie diverse superando ogni forma di pregiudizio. Intendiamo raggiungere questi obiettivi proponendo degli itinerari che permettano di incontrare la gente del luogo per condividere insieme momenti di gioia e confronto atti a creare nelle persone che aderiranno a questa iniziativa un'opinione personale senza tv e giornali a fare da intermediari. I percorsi proposti comprendono le seguenti località: sanatorio di Zervò, Rocche di San Pietro, Pietra Cappa, Pietra castello, Lago Costantino, Gola della fiumara La Verde, Santuario di Polsi, oltre i centri abitati di san Luca, Careri, Natile, Plati e Samo. Sarà possibile tenere conto delle richieste fatte pervenire dai clan aderenti al logista costruire dei percorsi su misura. Inoltre sarà possibile vivere un'esperienza di preghiera, comunità di vita e lavoro presso la Casa di preghiera e di accoglienza "Hedera Pacis" nella comunità delle Sorelle di Gesù presso la località Ellera di Camini (RC). Per notizie logistiche:

Nuccio Candido (capo gruppo Bovalino I)  
Via Verga - Bovalino (RC)  
Tel: 096466024-3288229094

Da qualche tempo a questa parte, C.I. è diventato un vero e proprio portale della branca R/S, attraverso il quale si svolge un continuo dialogo tra tutti i clan/fuochi d'Italia e non solo (vedi Marco da New York, Ex-rover del Trapani 1). Ma non dimentichiamoci dei noviziati, anche se ancora sono in pochi a tuffarsi tra le righe di C.I. Non ho potuto far a meno di scrivervi, dopo aver letto la lettera di Lorenzo (Ferriera 1), riguardo il tema delle route. Lorenzo ha proprio ragione, la route è qualcosa di magico che conclude il cammino fatto durante tutto l'anno. Credo inoltre che conoscere le varie esperienze di altri clan/fuochi, aiuta molto ad estendere gli orizzonti di tutte le realtà comunitarie. Basta "cuocersi e ribollirsi" sempre nello stesso calderone! Dobbiamo aprirci verso nuovi orizzonti, nuove realtà, nuove comunità! A questo proposito, vorrei lanciare una nuova proposta: "E se parlassimo anche dei progetti futuri?" Sappiamo tutti che il programma di clan viene redatto e stilato da tutta la comunità e che ogni buon clan/fuoco ha il suo, ogni anno. La mia idea è quella di confrontarci a vicenda sulle nostre prossime routes. Magari quella estiva, perché no? Il risultato sarebbe sicuramente più che positivo: nella migliore delle ipotesi, si progetterebbero dei gemellaggi, nella peggiore, si conoscerebbero posti nuovi per le nostre routes future, e soprattutto maggiori opportunità di servizio. Accettate la mia sfida? Buona Strada.

Simone - Clan/ Fuoco "Senza Frontiere" - Avola 3°

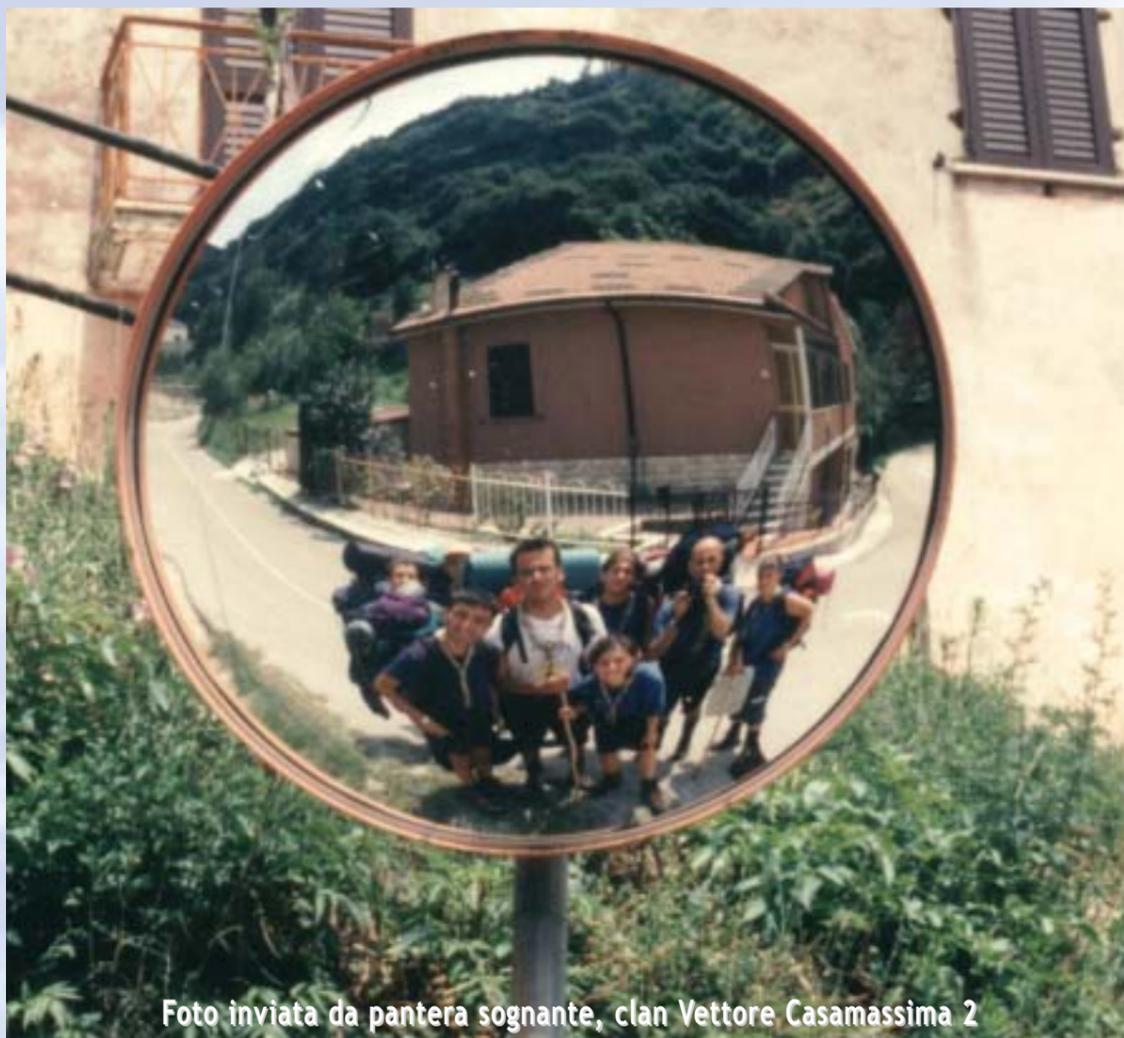


Foto inviata da pantera sognante, clan Vettore Casamassima 2

Sono Giusy, una fra i 17 fortunati! Perché fortunati? Partecipare alla Ross (anzi, a questa Ross), è stato qualcosa di sconvolgente ed unico! Sia chiaro, non ho deciso quale sarà il mio futuro, o dove andrò a fare servizio, ma ho evidenziato dentro di me una frase importante, che più di una volta mi è stata ripetuta: **In piedi, costruttori di pace!** Vi chiederete come possiamo essere costruttori di pace in un mondo dove regna da sempre la guerra! È un'impresa ardua, ma nessuno ci chiede di fare da scudo alle città bombardate e in stato di assedio. Noi siamo chiamati a fare ben altro: se all'origine di ogni guerra c'è una intolleranza delle diversità altrui, cominciamo ad accettarci e ad essere più tolleranti con tutti! Quel "con tutti" è una parola un po' pesante, ma è così che deve essere, altrimenti non è il caso di spacciarsi per bravi scout, o ancora peggio per buoni cristiani. Per cui, il primo ingrediente per la nostra missione di costruttori di pace, è proprio la tolleranza e la condivisione (oltre che accettazione) delle diversità. Il passo successivo deve portarci ad agire, a servire! Il mondo ha bisogno di un servizio fatto col cuore, di un dare senza aspettarsi di ricevere nulla, di un donarsi totale, in anima e corpo. Il servizio è tutto questo e tanto altro ancora, ma per dare una buona definizione di servizio, è più semplice ed efficace rimboccarsi le maniche e dare voce a chi voce non ha, per prendere coscienza e consapevolezza di qual è il nostro posto in questa società che cambia ogni giorno. E non sempre possiamo essere preparati ad un particolare tipo di servizio, perché la prima cosa che bussa alle porte del nostro cuore è l'imprevisto! E noi dobbiamo essere sempre pronti... Fate buona la vostra strada!  
Giusy - Statte 2



Shomer ma  
mi-llailah

# BUONA PASQUA

La terra e' diventata un cimitero. Quanti uomini, tanti sepolcri. Un grande pianeta di tomba. Sono parole tragiche che evocano uno scenario apocalittico. Sono le parole del Papa. O meglio di quel Karol Wojtyla che quando le scrisse (correva l'anno 1976 ed i lettori di Camminiamo Insieme non erano ancora nati) era un "semplice", si fa per dire, Vescovo. Parole scelte da Giovanni Paolo II per la Via Crucis di quest'anno, al Colosseo. Versi che acquistano un significato ben piu' profondo nella frase successiva: "Tra tutte le tombe sparse sui continenti del nostro pianeta, ce n'e' una nella quale il Figlio di Dio ha vinto la morte con la morte". Non e' una grande scoperta dire che nel mondo si nasce, si vive e poi si muore. Sembra quasi una barzelletta farci un articolo sopra, tanto e' lapalissiano questo concetto. Ma sono tutt'altro che banali le domande che emergono da questa considerazione. Sono tutt'altro che banali, anzi drammatiche le domande sulla vita e la morte, sul senso della vita e della morte. Chi sfugge alle domande sulla morte, sfugge al perche' della vita. Anche se, diciamo, bisogna andare un po' controcorrente per parlare oggi della morte: non e' un argomento politicamente corretto, non porta neanche tanto bene. E poi, via, che senso ha ricordarci - come diceva quello - che da questa storia "nessuno di noi uscirà vivo"? Perche' rattristarci? Perche' renderci piu' malinconici? Non abbiamo gia' abbastanza casini per i fatti nostri? Il punto, l'elemento centrale, in greco si diceva il kerugma, il nocciolo (dite un po' come volete) e' che duemila anni fa, roba piu' roba meno, in un determinato giorno della storia Qualcuno ha vinto la morte. Ha fatto quello che non e' possibile a ciascuno di noi. Che non e' mai stato possibile a nessuno di noi. Che non sara' mai possibile a nessuno di noi. Questo Qualcuno, che chiamavano Gesu' di Nazareth, non ha compiuto un gesto per il gusto dell'originalita'. Ha vinto la morte con la morte. Ha restituito la pietra della tomba ad una funzione di inutilita'. Ed e' questo il punto centrale, insostituibile, non barattabile con niente, della fede cristiana.

Questo numero di CI vi arrivera' (si spera) prima di Pasqua che non e' la festa dell'uovo di cioccolato, ne' l'occasione per un ponte piu' lungo, anche se potrebbe apparire tale di questi tempi. La Pasqua e' la celebrazione di un fatto preciso, determinato che ovviamente sconfinava nel Mistero ed impone a ciascuno di noi di prendere una posizione. Per il fatto stesso che dicono che questo Gesu' di Nazareth sia morto come tutti (vero Uomo), ma poi abbia vinto la morte (vero Dio) noi, tutti e ciascuno, non possiamo non prendere posizione rispetto a questo evento straordinario. Nessuno puo' dirsi fuori, capite? Nessuno puo' dire, come a scuola quando si e' impreparati e si cerca di guadagnare tempo "Scusi non ho capito la domanda". Qui la domanda e' secca e drammatica, ma e' chiara, molto chiara. La Chiesa, checche' ne dica qualche belpensante, non crede in un signore che ci invita a fare i buoni, che ci da' regole di morale (spesso un po' antipatiche), che ci invita alla messa tutte le domeniche, che ci de' i comandamenti, che ha rivelato il suo verbo ai profeti: queste sono cose che hanno fatto anche altri. Non crediamo neanche in un signore che ha dato la vita per i suoi amici, pur riconoscendo che "nessuno ha un amore piu' grande di questo": ci sono esempi grandiosi, bellissimi, di persone che hanno sacrificato la vita per amore degli altri. No, noi crediamo (o non crediamo) in Qualcuno che sostiene di aver vinto la morte. E vincere la morte e' l'unico modo per dare senso alla vita. E questa pretesa non ce l'ha nessun altro profeta, nessun altro leader religioso, nessun'altra filosofia di vita. Questo fatto, storico e misterioso, e' il fondamento della nostra fede. "Se Cristo non e' risorto vana e' la nostra fede", ha scritto San Paolo. Poi e' chiaro che allora viene una morale, il comandamento dell'amore, eccetera... Il nostro augurio di Buona Pasqua non e' solo quello di avere la risposta ai dubbi della propria vita. Ma anche e forse soprattutto in questa fase della vita di chiarirsi sulla domanda. La domanda per eccellenza ci impone di prendere posizione rispetto a questa buona notizia di un Qualcuno chiamato Gesu' che vince la morte e che - per questo - ti invita a cambiare la tua vita, a darle un senso di autenticita' e di spessore. Solo cosi' la terra non sara' un grande cimitero e noi saremo limitati a vivere - per un breve spazio di un mattino - in un grande pianeta di tombe.

Alleluia, buona Pasqua  
La redazione



## Gli appuntamenti di Sant'Antimo

**1-4 Maggio: SANT'ANTIMO ROCK...** è sempre stato un successone. Dicono che vale la pena di venire. Sant'Antimo-Rock è previsto per la sera del sabato 3 Maggio. Ma oltre al concerto, ogni mattina della tre-giorni è previsto un momento di confronto sul tema: "LA PREGHIERA". Non fa male ogni tanto trovare degli stimoli per ripartire nella preghiera! Se non potessi venire a tutta la tre-giorni, puoi anche partecipare al Concerto venendo solo Sabato-Domenica.

**LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2003**

**ROUTE E CAMPI ESTIVI:** Dove pensi vivere la tua route estiva? Perché non provi il senese con le sue bellissime colline o il Monte Amiata? E dopo un percorso di 3/4 giorni, arrivare al Centro Scout Sant'Antimo per stare 2/3 giorni: occasioni per vivere la fede in Comunità, per confrontarsi sul tema scelto dal Clan, per fare servizio manuale e per incontrarsi con altri scout venuti da tutta Europa. Chi avesse bisogno di un aiuto logistico nella preparazione, può trovare indicazioni prendendo contatto con Padre Stefano al 0577-835550 o fr.stefano@infinito.it

Per chi ha voglia di curiosare o saperne di più, vedere il sito: [www.antimo.it](http://www.antimo.it)

## Il luogo in cui si trova la felicità

Il cammino dell'uomo e' un piccolo libro, di appena una sessantina di pagine, in cui Martin Buber riprende le storie della tradizione orale del giudaismo e le usa per raccontarci, con sintesi magnifica, in cosa consiste il cammino di ogni persona verso Dio. Una lettura che ci sentiamo di consigliarvi (dopotutto noi R/S abbiamo un rapporto tutto particolare col cammino, no?).

**A**i giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia. Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Quando il sogno si ripeté per la terza

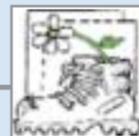
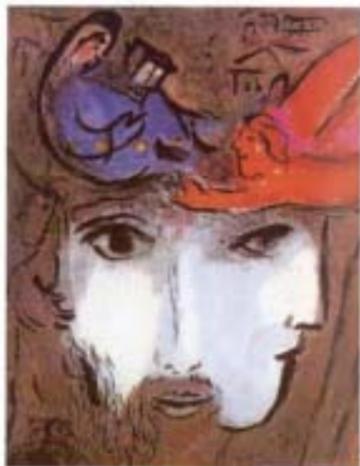
volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga. Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavarlo nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera. Alla fine il capitano delle guardie, che aveva

notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere: "E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqqadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!". E rise nuovamente. Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata "Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel". "Ricordati bene di questa storia - aggiungeva allora Rabbi Bunam - e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo in cui la puoi trovare". Anche questa è una storia molto antica, presente in numerose letterature popolari, ma la bocca chassidica la racconta in un modo veramente nuovo. [...] C'è una cosa che si può trovare in un unico luogo al mondo, è un grande tesoro, lo si può chiamare il compimento dell'esistenza. E il luogo in cui si trova questo tesoro è il luogo in cui ci si trova. La maggior parte di noi giunge solo in rari momenti alla piena coscienza del fatto che non abbiamo assaporato il compimento dell'esistenza, che la nostra vita non è partecipe dell'esistenza autentica, compiuta, che è vissuta per così dire ai margini dell'esistenza autentica. Eppure non cessiamo mai di avvertire la mancanza, ci sforziamo sempre, in un modo o nell'altro, di trovare da qualche parte quello che ci manca. Da qualche parte, in una zona qualsiasi del mondo o dello spirito, ovunque tranne che là dove siamo, là dove siamo stati posti: ma è proprio là, e da nessun'altra parte, che si trova il tesoro. Nell'ambiente che avverto come il mio ambiente naturale, nella situazione che mi è toccata in sorte, in quello che mi capita giorno dopo giorno, in quello che la vita quotidiana mi richiede: proprio in questo risiede il mio compito essenziale, lì si trova il compimento dell'esistenza messo alla mia portata. [da Martin Buber, Il cammino dell'uomo]

Martin Buber

### IL CAMMINO DELL'UOMO

Edizioni Qiqajon  
Comunità di Bose



# PER SERVIRE LA PATRIA OCCORRE LA NAJA?



Continua il dibattito sul servizio militare dopo le lettere degli ultimi numeri

## I veri valori da servire

Ciao a tutti, volevo rispondere alle righe scritte da O.S. sul tema del militare. Dunque credo che servire la patria, come il mio coetaneo dice, sia una cosa importante per chi la vuol fare, non è un preciso dovere a cui bisogna adempiere ad ogni costo. Non credo inoltre che chi non fa il militare non sia un buon cittadino. Conosco anch'io persone che, come tu giustamente dici, rifuggono il servizio militare come la peste, ma dovrete fare attenzione a non fare di tutta l'erba un fascio: ciò porta a conclusioni affrettate e in buona percentuale errate. Quindi non si tratta di cagnolini che sbavano dietro ad un Guevara o chi per lui, come dici tu (anche se non sono per niente d'accordo su questa tua affermazione); ricorda che anche lui voleva realizzare i suoi ideali, però per far questo ha ucciso molta gente. Facendo il militare avrai in mano armi per uccidere a tua volta tuoi simili (chiaramente spero che non ti passi neanche per la mente). Basta guardare gli eventi quotidiani per rendersene conto, non faccio esempi, ce ne sono troppi. Credo siano molto più importanti della patria: la pace, la solidarietà e l'uguaglianza tra i popoli (già corrose dal dominio del capitale monetario), la non violenza, il dialogo, il volontariato verso chi soffre e un pò di fede; non lo scrivo per banalità, ma ci credo. Non è importante che tu condivida queste parole ma che tu ci rifletta, e lo facciano anche tutti coloro che leggeranno la mia lettera. Un saluto a tutti.

Leonardo

## Molti modi per servire il paese

Un pensiero a Francesco, contro la politica nel giornale e convinto dell'utilità dell'esercito. Mi è piaciuta la risposta di Zoe sulla politica, che viene vista da molti ragazzi, purtroppo, come un tabù. Vorrei aggiungere solo una citazione, è degli alunni di Lorenzo Milani: "Abbiamo imparato che il problema degli altri è uguale al nostro. Uscirne da soli è avarizia, uscirne tutti assieme è politica". Ricordo che in caso di catastrofi naturali ci sono tantissime organizzazioni civili che intervengono, come la Protezione Civile o gli Scout stessi, che portano il loro aiuto e il loro carico di solidarietà e in più gratuitamente. Mascherare la necessità di avere eserciti per questi scopi o per le famose missioni umanitarie, come quella in Somalia mi sembra propaganda di basso livello. Penso di poter servire il mio Paese in molti altri modi, anche non imbracciando un fucile, perché se c'è veramente la volontà di dedicarsi al prossimo la forza di volontà e il sorriso sono armi potentissime.

Stefano Crestani - Clan Stella Polare - Bassano 3

## Il servizio civile

Salve Cara redazione di CI, è la prima volta che vi scrivo. Questa decisione è maturata dopo la lettura della lettera sul servizio di leva obbligatorio scritta da O.S. in risposta all'articolo: "Naja: un salto nel vuoto?". Ammetto di non saperne molto sul servizio di leva, ma molti di coloro che conosco e hanno fatto un anno di naja hanno riportato a casa poco o niente da questa esperienza. Va bene non poter giudicare, ma è mia opinione il sostenere che è più utile un ragazzo che svolge il servizio civile, che ne so alla Caritas, in confronto a cento soldati che passano un'intera giornata a marciare sotto qualsiasi condizione climatica. Non posso dargli torto sul fatto che con la promessa ci si impegna a compiere il proprio dovere verso Dio e verso il nostro Paese, ma esistono anche altri mille modi di servire il proprio Paese! Il servizio civile è un'ottima alternativa alla leva e sicuramente, per me è molto più stimolante, alcuni miei amici lo stanno ancora facendo e sono molto soddisfatti dall'esperienza. Anche loro servono la patria! Lo ammetto sono un dissidente, antimilitarista e convinto pacifista, ed è proprio nel pacifismo che trovo il valore chiave dello scoutismo: noi non siamo destinati alla fine di questo cammino a diventare cittadini modello e costruttori di pace? Poi vorrei fare una domanda all'autore di questa lettera per quanto riguarda la morale da lui citata, potrebbe sembrare una domanda ripetuta più e più volte ma sempre coerente: è moralmente più corretto usare il denaro per costruire un caccia bombardiere dispensatore d'odio, di dolore e di morte, o con lo stesso denaro costruire scuole, ospedali, dispensari, per regalare un futuro ai bimbi e alle famiglie del terzo mondo? Anche perché qualcuno ha detto: "da odio nasce odio".

Ciao e buona strada.

Alce Rumorosa

## Serviamo il paese con un fucile in braccio?

Salve a tutti. Sono un rover di Mantova e volevo dire una cosa a tutti i rover (chiedo scusa alle scolte se le escludo) che credono che l'unico modo di servire la patria sia quello di effettuare il servizio di leva. Devo dire che non mi è piaciuto affatto l'articolo di O.S. apparso sul n.34 di dicembre dal titolo "Abbiamo scelto di servire la patria". Siete davvero sicuri che ci sia un unico modo per "servire" la patria? Siete sicuri che imbracciare un fucile, indossare una divisa sia l'unico modo per servire la patria? Siete davvero convinti che chi a scritto la promessa scout intendesse proprio questo con 'il nostro paese'? Beh probabilmente io non sono ancora abbastanza grande per capirlo, ma credo di no. Io credo (e intendo dire che sono fermamente convinto) che anche prendersi cura di un ragazzo handicappato della nostra età, prendersi cura di bambini soli, di un anziano in difficoltà, aiutare un'associazione ambientalista, fare servizio civile in una casa di accoglienza per extracomunitari, immigrati e senza tetto sia servire il nostro paese, e intendo un paese fatto di persone in difficoltà che hanno bisogno di qualcuno che stia loro vicino e non di qualcuno che impari a impugnare un arma. Sono d'accordo con O.S. su un punto che cito dal suo articolo: "nella promessa scout da noi fatta abbiamo dichiarato di voler compiere il nostro dovere verso Dio e verso il nostro paese che sono due dei pilastri fondamentali su cui ogni buon cittadino italiano dovrebbe fondare la propria vita". Io non mi ritengo un "cagnolino sbavante" che segue il "Che Guevara" di turno ma più che altro, caro O.S., un ragazzo di diciassette anni che crede in una pace possibile, in un mondo più pulito e migliore, in un mondo più 'equilibrato'; che crede di poter fare tutto questo anche da scout o da semplice cittadino di un paese che non mi sento di tradire, affermando che non ho la minima intenzione di servire la patria con il servizio di leva. Concludo dicendo che si può servire il paese anche dedicando un anno della nostra vita a qualcuno che sta peggio di noi, sperando ci sia qualcun altro della mia opinione. Vi saluto tutti, rover, scolte e capi che leggete CI.

Francesco Costa



## Il messaggio di BP

Ciao a tutti, sono un rover di 17 anni e volevo rispondere a O.S. e alla sua lettera, comparsa sul n° 34 di CI, sul dovere di servire la patria. Io credo che non sia vero (come lui crede) che nella promessa scout sia indicato il dover servire il nostro paese con il servizio militare, infatti da quando sono entrato in reparto, ma soprattutto in clan, ho sentito parlare di aiutare il prossimo andando a prestare servizio in comunità di tutti i tipi (servizio extra associativo), ma mai nell'esercito! Gli scout non sono un gruppo o un'associazione paramilitare (non ci crederete ma ho sentito dire anche questa!), anzi penso che l'impegno civile dell'Agesci sia molto evidente, basta pensare agli scout che prestano servizio in Kosovo, nei campi profughi, per capire che il servire il nostro paese (noterete che non uso patria, è così brutto...) nella promessa è un servire, non con le armi, ma con le mani ed il cuore. Questo è il servizio che ho imparato dagli scout! Sì, è vero: l'esercito in tempo di pace può intervenire in caso di necessità e di crisi, ma è pur sempre pronto ad andare al fronte a combattere contro persone che, come dice il mitico De André: "hanno (potrebbero, dico io) il tuo stesso identico umore, ma la divisa di un altro colore". Dove per umore prendiamo il carattere di una persona, che conosciuta in un altro contesto potrebbe diventare nostro amico, invece di essere nostro nemico in guerra. Forse ho esagerato un po', ma credo che per poter servire bene il nostro paese e lasciare questo mondo "un po' migliore di come l'abbiamo trovato" (come dice BP) bisogna iniziare con l'aiutare il prossimo e non abituarci ad obbedire e obbedire senza riflettere e senza la possibilità di dire di no, perché se mai questa dovesse diventare un'abitudine rimpiangeremo questa nostra possibilità di scelta dataci dal fatto di vivere in uno stato democratico. Un'ultima cosa: qualunque sia la nostra scelta (tra: servizio civile o militare, sinistra o destra ecc...) bisogna farla con coscienza, non secondo la moda del momento, per diventare scout migliori almeno nella nostra comunità. Buona Strada.

Castoro Ghiottone - Gallarate 1

## Dalla prima linea

Ciao a tutti sono un rover di vent'anni, quest'anno contemporaneamente alla mia vita di clan, e molto teoricamente, anche in contemporanea al mio primo anno universitario, sto svolgendo il servizio militare. Lo scoutismo è il mio stile di vita attraverso il quale passano le mie scelte che sto finendo di maturare con l'avvicinarsi della mia partenza. Non avendo le idee ben chiare ho affrontato subito il militare non rinviando. A volte vivo anche degli episodi simpatici, ma solo ora mi rendo conto cosa vuol dire libertà! Il militare non insegna niente di particolare, quel poco che insegna è apprendibile attraverso lo scoutismo, con risultati migliori! Io potrei sfruttare il mio tempo in modo più utile a me stesso e agli altri. In ogni caso vorrei ricordare a tutti coloro che sono veramente scout, che per coerenza non possono essere a favore del militarismo, perché esso va contro i principi educativi fondamentali che lo stesso B.P. ci ha lasciato: "l'addestramento militare tende a distruggere l'individuo, uno degli scopi principali dello scoutismo è di sviluppare il carattere di ogni ragazzo... un addestramento collettivo comincia con un effetto di superficie, e lo si giudica con una ispezione; mentre la formazione scout comincia con una struttura educativa all'interno del singolo ragazzo, e lo si giudica dal carattere che produce, una disciplina imposta provoca una reazione; una disciplina dall'interno non ne provoca alcuna, l'addestramento e la disciplina militare sono esattamente l'opposto di quello che insegnano nel movimento scout". Buona strada

Frank - Bracciano 1

Nel prossimo numero un approfondimento sul nuovo servizio civile a cura della pattuglia PNS



Aperta una nuova discussione sul forum di Ci

**D**iscussione in redazione. E' giusto o no giocare in clan? Ci sono poche cose, perlomeno per me, piu' invitanti di un pallone ed un campo verde. Impegnato in riunione o assorto nel dolce far niente, giovane o vecchio, triste o felice, difficilmente so tirarmi indietro davanti ad un'immagine cosi' invitante: mi piacerebbe entrare nella fotografia e buttarci, giocare, calciare. Brutta malattia di un caporedattore rimbambito dall'eta'? Puo' darsi. Ma l'immagine nasce da un dibattito a tre voci (con Iollo e Sguincio) ed in redazione ci siamo chiesti che senso abbia giocare in clan. I nostri clan sanno mettersi in gioco (in tutti i sensi, non solo a parole). Vi pare o non vi pare roba da clan saper giocare? Si', no, forse? Vi diamo la parola agli indirizzi di sempre: [posta@camminiamoinsieme.net](mailto:posta@camminiamoinsieme.net)

**C**aro, ti scrivo questa lettera in risposta ai tuoi innumerevoli tentativi di farmi ricredere sul conto dei clan scout. Ti dirò, i pregiudizi che avevo non erano pochi, ma mi sono sforzato (anche solo per rispetto, dopo tutto l'impegno che ci hai messo a convincermi) e mi sono avvicinato alla loro realtà. Sai caro cosa ti dico? Ne sono rimasto affascinato. Non sto scherzando, né ti prendo in giro: mi hanno fatto veramente cambiare idea. Prima di osservarli da vicino infatti pensavo che fossero solo una mezza banda di ragazzi/e pronti solo ad accompagnare con canzoni strane gesticolazioni similtribali oppure, ancora più vergognoso, pronti solo a correre dietro a qualche pallone o divertirsi con una corda in giochi incomprensibili ai più. Ah, quanto mi sbagliavo! Eh sì, perché è vero che giocano e fanno "buns" (termine sulla cui origine devo ancora indagare) ma solo quando sono nei lupetti o al più in reparto, in clan sono tutta un'altra cosa. Ah, dovresti vederli, sono veri e propri adulti, ligi e inflessibili nel loro agire: si mettono seduti in cerchio e iniziano a discutere, e dovresti ascoltarli poi: fanno dei discorsi stupendi, hanno ideali elevatissimi. E poi? E poi come veri uomini e donne mettono in pratica ciò di cui ragionano attraverso il servizio. E poi? E poi fantastico, non te lo immagini: ritornano a discutere e ragionare sul prossimo servizio da fare. E poi? Ancora meglio, irragionano e ridiscutono ancora di più (per trovare soluzioni migliori) per una, due ore, qualche gruppo riesce a spingersi anche oltre le tre consecutive. Ti chiederai sicuramente come fanno ad avere tutta questa resistenza, te lo dico subito: hanno un segreto... che sono riusciti a carpire. E la cosa bella è che è alla portata di tutti: la strada. Loro ragionano, ragionano e camminano, dalla mattina alla sera. Ma ti immagini 20 chilometri al giorno che capacità polmonare ti fanno sviluppare? Altro che 3 ore di discussione, in un futuro miglioreranno senza dubbio verso le quattro/cinque (anche se in verifica già le toccano). E poi (senti quante ne pensano questi clan) la strada serve loro anche per un altro scopo: sgranchirsi le gambe. Non ci credi? Pensaci bene: stai ore fermo a ragionare e alla fine, volente o nolente, ti viene il cosiddetto "callo al sederone". E invece loro camminano, così si mantengono in forma...Se vuoi fanno un po' come quei moderni managers che stanno a discutere tutto il giorno in enormi uffici e poi la sera vanno a fare un po' di footing per reossigenarsi. Per concludere carissimo, ti devo chiedere scusa, avevo capito proprio male. Figurati, io credevo che anche i grandi continuassero a giocare ogni tanto, invece ringraziamo il cielo che sono persone serie e qualsiasi cosa riserbi loro il futuro sono pronti a mettersi subito a ragionare e discutere, senza neanche toccare un pallone. Evidentemente, si prendono molto sul serio: loro, il gioco, lo rifiutano. E che da giocare ai nostri tempi, del resto? Meglio discutere, discutere, discutere: questa è l'unica cosa che serve. Il resto è solo una perdita di tempo, un rifiuto dell'impegno, un abdicare di fronte ai propri doveri. Non ti pare, caro Paolo?

Sguincio



## La maledizione del drago

**T**ema: un drago ha lanciato la sua terribile maledizione sulla popolazione... riusciremo a liberarcene?  
 Giocatori: a piacere, divisi in due (o più) squadre  
 Terreno: qualsiasi  
 Materiale: cartoncini-maledizione pari al doppio del numero dei partecipanti

I giocatori rappresentano due compagini di cavalieri che tentano di sfidarsi per conquistare il diritto di sconfiggere il drago. La maledizione che quest'ultimo ha lanciato nella valle colpisce più o meno gli abitanti; all'inizio ogni giocatore possiede un cartoncino-maledizione e deve tenerlo tra la spalla e la mano sinistra. Nel corso del gioco sarà possibile che la maledizione si faccia più gravosa: il secondo cartoncino va tenuto schiacciato tra il collo e la spalla; il terzo tra la mano destra e l'avambraccio sinistro; il quarto nell'interno ginocchio di una gamba a scelta (costringendo il malcapitato a muoversi su un piede solo). Dal quinto in poi, i cartoncini vengono accumulati semplicemente in tasca. Scopo del gioco è liberarsi il più possibile della propria maledizione: per farlo è sufficiente toccare un avversario a sfidarlo.

Chi tocca decide la sfida, che può essere di qualsiasi tipo: da chi ride per primo a chi trattiene il fiato più a lungo, da chi beve più bicchieri d'acqua a chi tocca per primo il muro, da chi lancia più lontano un pallone fino alle sfide classiche (scalpo, ecc.). Chi vince consegna uno dei suoi cartoncini-maledizione all'avversario.

I cartoncini-maledizione possono essere passati all'interno della stessa squadra (se un giocatore ne ha accumulati tre e due suoi compagni sono a quota zero conviene ovviamente ripartirli uniformemente tra tutti i membri della squadra).

Vince chi, al termine del tempo prestabilito, ha il minor numero di maledizioni.

In questo caso guadagna il diritto di entrare nella caverna del drago e sconfiggerlo: la cosa può essere rappresentata tramite una seconda fase di gioco (dove la squadra perdente interpreta il drago), da un ban o scenetta "a tema" che i vincitori devono proporre agli altri per mostrare come hanno debellato il mostro, e così via.

A cura di Lorenzo Trenti



# MUSICA, MAESTRO!



## L'orchestra scout suona davanti al Papa

**E'** un canto amaro e sofferto quello che il profeta Geremia (14, 17-21) fa salire fino al cielo. Al dramma naturale (della siccità ndr) il Profeta ne intreccia un altro non meno terrificante: la tragedia della guerra. La descrizione è troppo tragicamente attuale in tante regioni del nostro pianeta. Sono le parole del Papa Giovanni Paolo II all'udienza di mercoledì 11 dicembre. Tra le poche che autorevoli si sono levate contro la guerra che qualcuno ritiene inevitabile. Come una calamità naturale. Ma lo scoutismo ci insegna che la nostra vita dipende dalle nostre scelte e un cambiamento del mondo è possibile. Nelle nostre comunità, nelle città, nel paese costruiamo ogni giorno la Pace o la guerra? I musicisti dell'orchestra scout, che hanno ascoltato in sala Nervi le parole del Papa, hanno scelto una lingua universale per diffondere la Pace. È il linguaggio della musica. Hanno messo le loro competenze al servizio dell'Associazione e hanno suonato per i premi Nobel, a Perugia per la Pace, a Palermo per Falcone e Borsellino, a Roma per l'Albania e poi per il Papa. Temi impegnativi: la remissione del debito, la Pace, la nascita dell'Amore e la difficoltà del Discernimento che però possono essere tradotti in musica. E poi la costanza: le prove, i trasferimenti da tutta Italia, il tempo sottratto a se stessi. La prova concreta che costruire il proprio sogno richiede fatica, ma regala soddisfazione. Una strada verso la felicità, qualche volta in salita. Un invito a tutti a non chiudersi insofferenti davanti alla Tv, a non abbandonare la fiducia, a mettere in moto la fantasia e a credere alla possibilità di cambiare il mondo. Altri sono partiti per Kabul vestiti da Clown, altri per l'Albania a giocare con i bambini, altri hanno fotografato la pace nel loro quartiere. E noi altri come vogliamo costruire la pace? Quale forma ha il nostro sogno? "Il silenzio di Dio era provocato dal rifiuto dell'uomo. Se il popolo si converte e ritorna al Signore, anche Dio si mostrerà disponibile ad andargli incontro per abbracciarlo".

Laura Galimberti e Mimmo De Rosa - Incaricati Nazionali della Branca R/S



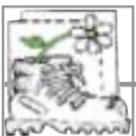
### Quando lo scoutismo si incontra con la musica...

**B**eh, ammettiamolo: lo scoutismo decisamente non si sposa bene con la società supersviluppata del XXI sec., con i suoi principi di essenzialità, 'tempo liberato' da dedicare al servizio, riunioni di Sabato e uscite mensili, sacchi a pelo e tende piantate a pochi chilometri da asfalto, confusione, lusso, comfort... E per tanti aspetti difficile è farlo ben conciliare anche con tutto il resto delle nostre mille attività: il lavoro, lo studio e, per chi la vive come studio e lavoro, la musica... quando non puoi andare alle prove d'orchestra per andare in uscita di Clan (rischiando di perdere il turno e non suonare più per tutto l'anno), quando all'ultimo momento non puoi andare alla riunione dei lupetti perché manca un flauto (ma guarda un po'!) per suonare al concerto d'inaugurazione dell'anno scolastico al conservatorio.... Sì, ma in fondo non sono cose così importanti... potremmo chiamarli, per capirci, problemi logistici: sono l'inevitabile conseguenza della mia disdicevole carenza in fatto di ubiquità. Non devo essermi esercitata abbastanza. Cosa accomuna allora la musica e lo scoutismo? Tantissimo! Innanzitutto la finalità di servizio verso gli altri, e non parlo soltanto dei concerti di beneficenza che ricoprono di un velo di santità i generosi musicisti coinvolti: parlo dell'essenza stessa della musica, del suo ruolo di formazione sotto molti aspetti simile a quello dello scoutismo. Fare musica è educare allo stare insieme in modo costruttivo, ciascuno con le proprie responsabilità e talenti, è capacità e passione che vogliamo investire in un qualcosa per dargli vita, è insegnare l'amore per lo studio che va oltre ogni lucro, ogni ricompensa... quell'amore che si accontenta talvolta di suonare e trasmettere emozioni, così come il nostro servizio scout trova appagamento nella buona azione compiuta. E come noi, rover e scolte, abbiamo scelto l'azione politica (ma la politica vera, quella dell'impegno per gli altri, non il campanilismo partitico) come mezzo di nuova comunicazione, così la musica da sempre indica una strada alternativa, oltre ogni barriera di lingua, cultura, religione, verso la condivisione di intenti e ideali. Attraverso la musica è possibile andare oltre le mille parole e informazioni che ci bombardano quotidianamente per raggiungere ANCHE coloro a cui nessuna parola è diretta, coloro che la malattia ha corrosato o gli interessi della grande economia ha escluso. Scoutismo e musica, quindi, non solo sono compatibili, ma possono essere complementari, e contribuire con estrema efficacia alla realizzazione di un progetto di globalizzazione (termine un po' logoro, ma che non tutti hanno chiaro nella sua determinazione originale) fondato sul rispetto e la valorizzazione delle diversità.' ...Alle Menschen werden Brüder, wo dein Sänfter Flügelweilt...'

Azzurra Ruggeri, Giraffa Intraprendente  
scolta nel Clan Livorno 3 e Flauto dell'orchestra scout



Licia Arista è la responsabile dell'orchestra e ha creduto fortemente nel sogno di un gruppo di giovani scout. Se suonate uno strumento e volete raggiungerla scrivete a [eventiragazzi@agesci.it](mailto:eventiragazzi@agesci.it)





# MONEY, MONEY, MONEY

## Intervista a Giulio Turrini - Incaricato Nazionale all'Organizzazione



### SPECIAL OLIMPICS ITALIA

Cari amici scout, anche il 2003 sarà per gli Atleti speciali all'insegna dello sport e della solidarietà. Il programma degli eventi sportivi, infatti, è ricco e coinvolge tutto il territorio nazionale, ma vi vogliamo parlare soprattutto dei Giochi Nazionali di Atletica Leggera e Nuoto che si svolgeranno a Fiuggi, nel Lazio, dal 10 al 13 luglio. Circa 900 Atleti provenienti da tutte le regioni italiane si daranno appuntamento nella cittadina della Ciociaria, che già in passato ha accolto Special Olympics Italia. Saranno quattro giorni all'insegna di manifestazioni sportive e di iniziative culturali. Le manifestazioni di Special Olympics Italia, anche quest'anno, rappresentano per i giovani una preziosa opportunità di avvicinamento al mondo della disabilità mentale e di contatto con una incredibile gioia di vivere e di una visione positiva della vita. "Che io possa vincere, ma se non riuscissi che io possa tentare con tutte le mie forze" è il giuramento degli Atleti speciali in tutto il mondo ed è sintesi del messaggio universale di fratellanza e dignità che Special Olympics promuove da più di trenta anni attraverso lo sport. L'anno dedicato alle persone disabili dalla Comunità europea ha per noi un significato particolare: per la prima volta si tengono in Europa i Giochi Mondiali Estivi. Saranno 7.500 Atleti provenienti da 160 nazioni, 35.000 volontari e 28.000 fra tecnici e familiari a fare dell'evento di Dublino dal 16 al 29 giugno un appuntamento di altissimo prestigio. L'Italia sarà rappresentata da una delegazione di 68 Atleti che gareggeranno nel Nuoto, Atletica, Equitazione, Ginnastica e Tennis e per i giochi di squadra nel Basket e nel Calcio A5. Ci auguriamo di avervi con noi per un servizio e una crescita reciproca. Se vuoi partecipare come volontario ai Giochi Nazionali Special Olympics contatta:

Lucia La Pietra - Special Olympics Italia Onlus -  
 Telefono 06/52246485-6 - Fax 06/52246835 - e-mail:  
 lucia.lapietra@specialolympics.it -  
 Sito: www.specialolympics.it

In altre associazioni si parla di quota di iscrizione, tesseramento, immatricolazione. I soci, insomma, si tassano per sostenere la loro casa, capanna o tana che sia. Nell'Agesci, invece, ci si censisce. In autunno, poco dopo che i gruppi hanno ripreso le loro avventure, inizia il tempo del censimento. I capi fanno i conti per programmare quanti quattrini servono durante l'anno per le attività, e lo stesso fanno i ragazzi e le ragazze con il loro porcellino salvadanaio. Chi se ne intende, dice che questo sport si chiama "budget". E al cader delle foglie i capi vengono a chiedere la quota del censimento. Ma a che cosa serve questa quota? Il più indicato a rispondere è Giulio Turrini, l'incaricato Nazionale all'Organizzazione dell'Agesci.

"Il censimento è il contributo che ciascuno di noi dà alla vita associativa. È un modo di dimostrare che facciamo parte dell'Agesci".

**Dove finiscono tutti quei soldi?**

"Le quote di censimento vengono caricate su carri speciali, e convogliate verso la mia banca. Scherzo, naturalmente. Tutto finisce alla segreteria centrale di Roma".

**Per farne che cosa?**

"Gli usi sono moltissimi. Cerco di farne un elenco, senza pretendere un ordine di importanza: assicurare ragazzi e capi durante lo svolgimento delle attività scout; preparare, stampare e spedire le riviste associative che, seppure con qualche difficoltà, ricevete a casa; sostenere le diverse regioni scout restituendo loro parte del censimento, in modo che queste possano sostenere le zone e i gruppi, specie quelli più in difficoltà. Un po' di soldi poi occorrono per permettere ai nostri rappresentanti di partecipare alle decisioni del grande mondo della fratellanza scout in tutte le sue manifestazioni, maschile, femminile, confessionale, nazionale e internazionale".

**L'Agesci è una democrazia. Ma per farla funzionare occorrono dei soldi. È così?**

"Democrazia associativa vuol dire poter discutere e approvare i contenuti e le scelte educative dell'Agesci, che nascono dall'impegno di tutti i capi. Ci sono occasioni di incontro speciali, come il consiglio generale, le commissioni, il consiglio nazionale e il comitato centrale. Dietro a questi nomi complessi ci sono persone impegnate nel servizio di quadro associativo. Le decisioni prese vanno poi trasformate in attività - pensate ad esempio a quanto costa un campo nazionale - e per questo, oltre all'impegno e all'entusiasmo di ragazzi e capi, occorrono dei soldi. Nell'elenco degli impegni dell'Agesci cito ancora i lavori per rimettere in sesto la Casa della guida e dello scout, una struttura di ospitalità per scout nel cuore di Roma, così come per la nostra base nazionale di Bracciano e, in futuro, altre basi.

**E l'organizzazione vera e propria?**

La segreteria centrale comprende ben venticinque persone impegnate ad aiutare noi volontari. Si tratta di persone stipendiate, che ogni giorno fanno girare la macchina dell'Agesci.

**Molti si chiedono perché il censimento sia così alto.**

"L'Agesci è un'associazione molto numerosa, e l'impegno per farla funzionare è altrettanto grande: coinvolge il lavoro di migliaia di capi volontari, più quello della segreteria centrale. I ragazzi non vedono gran che di questo lavoro, che però è necessario; oltre a essere tanti, infatti, siamo anche distribuiti per tutta l'Italia. Facciamo tutti le stesse cose e crediamo tutti negli stessi ideali, perciò vogliamo restare uniti e lavorare tutti insieme".

**Come si controlla l'utilizzo del denaro?**

Tutto ciò che viene speso è riportato nel bilancio dell'associazione, approvato ogni anno dal consiglio generale, a cui partecipano i rappresentanti dei capi di tutte le regioni.

**E se qualcuno volesse mettere il naso nei conti di persona?**

"Il bilancio è pubblico ed è sempre riportato dalla stampa associativa. Inoltre esiste la commissione economica, un gruppetto di esperti di queste faccende che controlla l'uso del denaro associativo, pronti a spiegare a tutti proprio quei meccanismi che a prima vista sembrano così complicati.

**E adesso dove corri?**

Devo ancora a pagare il censimento. Il mio capogruppo mi ha dato tempo fino a stasera.

**Andrea Provini**



### Campi di specializzazione

BASE	DATA	BRANCA	N°	TITOLO	CAPO CAMPO
ANDREIS	13-17/06	R/S & Nov.	20	LA SAGGEZZA DELLE MANI	Pasquale Turbian - Paola Buttignol
BRACCIANO	28/06-03/07	Novizi/e	20	ALLA RICERCA DELL'ARCA PERDUTA (esplorazione d'ambiente e avventura in route)	Sergio Cametti - Francesca Brogè
BRACCIANO	28/06-03/07	Novizi/e	20	ALLA RICERCA DELL'ARCA PERDUTA (esplorazione d'ambiente e avventura in route)	Ernesto Marcatelli - Lucina Spaccia
BRACCIANO	23-29/08	R/S & Nov.	32	COMUNICAZIONE (giornalismo - editoria - espressione)	Sandro Naspi - M. Grazia Molle
COLICO	30/06-07/07	R/S magg.	14	KAJAK - DISCESA FLUVIALE	Emanuele Pasquali - Chiara Dell'Aglio
COLICO	26-30/08	R/S	15	IL MONDO IN PENTOLA	Alessandra Ballerio
COSTIGIOLA	27/06-01/07	R/S	24	EMERGENZA - PROTEZIONE CIVILE (prevenzione e sicurezza) per novizi e 1° anno clan/fuoco	Gianpaolo Marodin - Giov.a Della Zuanna
COSTIGIOLA	28/8-02/09	R/S	24	OLTRE L'ORIZZONTE... (un campo "on the rock" sulle piccole Dolomiti) Per novizi e 1° anno clan/fuoco	Giorgio Pegoraro - Giovanna Grotto
COSTIGIOLA	10-14/09	R/S	12	LO SGUARDO DEL CLOWN (tecniche di animazione) Per 3° e 4° anno clan/fuoco	Francesco Novello - Elisabetta Basili
MARINEO	24-28/04	R/S	35	SENTIERI DEL BOSCO, SENTIERI DELLA VITA	G.Teresi
SPETTINE	16-21/06	R/S	30	EMERGENZA E PROTEZIONE CIVILE	Marco Succi - Angelita Zambelli
SPETTINE	20-25/08	R/S	30	ANIMAZIONE ESPRESSIVA	Gianpaolo Aspetti - Lucia Zaffignani
SPETTINE	23-28/08	R/S magg.	15	AVVENTURA IN MONTAGNA	Massimo Cassola - Nicoletta Pasquali
SPETTINE	25-30/08	R/S	25	GIORNALISMO	Mattia Cecchini - Giunia Adini
SPETTINE	25-30/08	R/S	25	STRUMENTI E TECNICHE DI COM. VISIVA	Michele Orsi - Paola Nocilli
SPETTINE	27/08-01/09	R/S magg.	15	KAJAK E AVVENTURA SUL FIUME	Luigi Garioni - Margherita Boselli



## Non c'è tempo da perdere!

Ultime battute per il questionario di Camminiamo Insieme, che potete ancora trovare sul sito. Affrettatevi se volete rispondere, affrettatevi se volete guardare CI negli occhi!



3000 rover e scolte provenienti da 25 paesi europei. La cerimonia di apertura a Lisbona, 50 route in giro per il Portogallo per 6 giorni e 5 giorni di campo fisso dove nascerà una cittadina scout internazionale. Un viaggio può essere un semplice viaggio, attraverso nuovi posti con magnifici panorami... ma può cambiare un po' la tua vita: portare nuove esperienze e darti la possibilità di incontrare persone.

Le migliori esperienze di vita sono quelle più inaspettate e meravigliose... anche nel posto più semplice si possono trovare bellezze nascoste.

Questo è quello che accadrà al Roverway - People in motion: i partecipanti sono invitati a vivere un indimenticabile "viaggio meraviglioso". "Roverway" è un evento unico, il primo incontro europeo di rover e scolte come voi. E allora che aspettate: riempite lo zaino e partite! Oggi 120 rover scolte italiane si stanno preparando a vivere questa incredibile esperienza ma... c'è ancora posto!

Informatevi, proponete questo evento ai vostri amici del vostro clan e iscrivetevi: è un'occasione unica!

La pattuglia dovrà essere composta da 8 R/S. Se siete tutti maggiorenni, potete fare a meno dei vostri capi clan. Il costo del Roverway è di € 390 cadauno, escluso il viaggio. Se volete appoggiarvi all'organizzazione dell'Agesci, il costo aereo sarà di 310 euro più tasse.

Per saperne di più scrivete a [roverway@agesci.it](mailto:roverway@agesci.it) oppure a [tiberio@regione.liguria.it](mailto:tiberio@regione.liguria.it) O telefonate in segreteria centrale (Letizia 06 68166209) oppure Stefano Tiberio (335 8351170) capocontingente Agesci. Affrettatevi!

Ciao, il mio nome è Antonella e la mia storia un po' particolare, come quella di ognuno di noi d'altronde. Lo scoutismo è stato per me un dono offertomi dal Signore gratuitamente che mi ha sorretto lungo il cammino. Lo scoutismo è per me la vita o meglio ciò che dà un senso ad essa... è il faro che rischiara i dubbi, le incertezze, le perplessità, che l'esistenza sempre ci presenta, è una fiammella sempre viva che arde in me riuscendo ad illuminare anche le notti della mia anima. Ho iniziato il mio percorso come guida, ma dopo l'iniziale entusiasmo e le prime esperienze d'avventura, ho lasciato questo mondo, presa, come spesso accade durante la prima adolescenza, dalle cose futili e superficiali. Da stupida ragazzina nemmeno mi rendevo conto dell'occasione che stavo sprecando. E' passato un po' di tempo, sono accadute tante cose, iniziavo a crescere, ma è come se avvertissi la mancanza di qualcosa, sentivo aumentare dentro di me un bisogno, ma non mi era ancora chiaro di cosa si trattasse. E come in ogni momento di crisi il Signore mi ha soccorso, mostrandomi la strada, mi sono affidata a lui raccogliendo i suoi segni (perché sono certa che nulla accade per caso e che Dio, sebbene trascendente, ci dia sempre dei segni per farci sentire la sua presenza ed indicarci la retta via). Così per delle semplici circostanze, di sicuro volute da Qualcuno, ho ripreso un cammino lasciato incompleto, capendo che era del Signore che avevo bisogno e che attraverso lo scoutismo mi

ci sarei potuta avvicinare. E' impossibile spiegare a parole il susseguirsi di emozioni che ho vissuto in questo anno e mezzo di clan. Ho capito l'importanza della comunità (la cui presenza è indispensabile per affrontare i momenti più importanti della nostra crescita e per condividere gioie, soddisfazioni, ma anche dolori e delusioni); della fede (perché solo lasciando entrare il Signore nel nostro cuore possiamo capire il vero miracolo che è la vita!); e del servizio (a volte presi dai problemi di tutti i giorni neanche ci accorgiamo di quanto, nel nostro piccolo, possiamo rendere felici gli altri, di quanto sia magnifico portare un sorriso nella vita di un malato, di una persona sofferente o sola. Io sono convinta che ognuno di noi può lasciare una piccola traccia, piccola ma indelebile, tutti noi con la forza dell'amore possiamo fare qualcosa per "lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato!". Spero che queste parole non risultino un semplice racconto, fine a se stesso, ma una testimonianza, uno sprone per tutti coloro che vivono un momento di crisi o di indecisione, per chi ha pensato che non vale più la pena continuare... fatelo invece, utilizzate questo mezzo messi a disposizione per arricchire noi stessi e per dare tanto agli altri. Oggi dico queste parole attraverso un articolo, chissà magari un giorno lo farò in veste di capo, bhè per ora è solo un sogno ma farò di tutto per farlo diventare realtà. Buona strada!  
@nto

Come mai la vita è così dura con noi? Perché non ci accorgiamo mai che stiamo perdendo una persona a cui teniamo davvero?

Perché non stiamo attenti anche alle piccole cose, per evitare le incomprensioni?

Perché siamo sempre molto concentrati su noi stessi e sempre di meno sugli altri intorno a noi?

Perché non diciamo le cose nel momento giusto? O perché proprio quando non servono vengono fuori?!

E' tutto strano, una vita contorta la nostra?

Fatta di strade in salita, strade senza sbocco, un bivio ogni tanto ma tanta indecisione nel nostro andare?

Incontri inaspettati, semplicemente con noi stessi, noi e i nostri pensieri;

noi e le nostre emozioni;

noi col cuore in mano;

noi, noi e ancora noi?

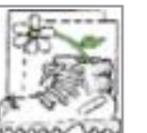
Sguardi che si perdono nel vuoto, che sono sempre in cerca di conforto, che non sanno di brillare come le stelle del cielo, che credono di confondersi dietro un paio di occhiali, che credono di poter nascondere la loro paura, la loro ansia dietro uno strato di fumo che offusca anche la ragione?

Ma che vita è mai questa?

Caterina - Volpe sagace C/mare 1



Per rispondere alle lettere scrivi a [posta@camminiamoinsieme.net](mailto:posta@camminiamoinsieme.net)



# DALLA GUERRA ALLA VITA



**C**i si commuove, ma si è anche un po' ipocriti quando la tv ci sputa in faccia una guerra. Una guerra più importante, forse meglio dire più pericolosa di altre, ma una guerra, come sono guerre tutte quelle che quotidianamente insanguinano il pianeta e delle quali, complice l'assordante silenzio dei media, neanche ci ricordiamo. Una guerra che produce sempre e comunque effetti collaterali, bizzarra e cinica espressione per indicare i morti, le persone che perdono tutto in nome di un niente che comunque non conoscono.

Commozione vera, perché soltanto una bestia può non provare dolore di fronte a scene così tragiche. Ma anche ipocrisia altrettanto vera, perché rischiamo (tutti) di essere orchestrati dai media che come ci fanno ridere con i varietà, a comando ci fanno piangere quando decidono di mostrare il volto insanguinato del mondo. Quante le guerre dimenticate? Ma quanti anche le storie degli uomini e delle donne sfregiate dalla violenza, dall'ignavia, dalla solitudine...

Direte: Zac fa la solita ramanzina. Rispondo: può darsi. Ma vorrei invitare tutti, io per primo, a tentare di vincere l'ipocrisia e contestualmente commuoversi davvero, nel senso letterale del termine; la commozione, per sua stessa definizione, impone di mettersi in movimento, di non fermarsi allo stato emotivo: commuoversi non è la stessa cosa di compatire. Si commuove chi si mette in movimento insieme ad altri. Chi sceglie di prendere la propria strada insieme agli altri. Ecco perché - pur in una situazione grave per la storia del mondo - la prima regola non è quella di gridare. Non è neanche quella di protestare contro i conflitti. Non è neppure quella di diventare genericamente "più buoni". Tutte cose utili, per carità. Ma le immagini che abbiamo visto e che vedremo non meritano solo una protesta: impongono un impegno personale e forte, impongono la commozione nel senso letterale del termine. Impongono il tentativo, per chi ha la pretesa di essere in cammino verso la Partenza, di restituire alla vita - così malamente sfregiata dalle violenze e dai conflitti - la dignità che le spetta. Ed a partire, si badi bene, dalla nostra vita. Significa provare, qui ed oggi, ora, noi, di tentare di fare della propria vita un'opera d'arte, vivere e non accontentarsi di essere vissuti. Fare della propria esistenza un capolavoro non è un miraggio, ma un obiettivo da costruire pennellata dopo pennellata, attimo dopo attimo, nella quotidianità. Solo partendo da se stessi (aprendosi al mondo, chiaro, ma partendo dal cambiare noi, non dall'invocare un cambiamento altrui), nasce la pace e si lascia il mondo - il più tardi possibile, si spera - un po' meglio di come si è trovato.

È vero: la vita viene stuprata spesso, e non solo quando e come ce lo fanno vedere in tv o su Internet. Accade più di frequente, e forse talvolta anche noi siamo complici, quando non vinciamo il muro dell'indifferenza. Ma questa constatazione non può essere accademia, mera enunciazione. Bisogna avere il coraggio di cambiare noi, in prima persona, nient'altro che noi. Ed è una scelta, questo è il bello e contemporaneamente il difficile, che non è rinviata ad un preciso appuntamento, ma si compie ogni giorno nella durezza del tran tran quotidiano.

La risposta alla tragedia è dunque provare a vivere davvero, giocando la nostra esistenza per qualcosa che vale. Gustando i passi del proprio sentiero nella comunità R/S, ma anche in tutti i frammenti di vita spicciola, cercando - per quanto possibile - di non farsi scivolare nulla addosso. Forse può apparire un paradosso, ma le immagini di morte di questi giorni ci richiamano e ci ridestano alla vita. E risvegliano in noi la nostra vocazione a fare qualcosa di grande, partendo dalle piccole cose. Partendo dalla nostra esperienza di tutti i giorni. Saremo all'altezza di questa straordinaria sfida?

Buona strada!  
Zac

**CONTATTATECI:**  
**POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET**  
**SCOUT CAMMINIAMO INSIEME,**  
**PRESSO MATTEO RENZI,**  
**CASELLA POSTALE 108,**  
**50065 PONTASSIEVE**  
**(FIRENZE)**  
**WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET**

Redazione Scout "Camminiamo insieme":

Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania, Angiolino, Matilde, Letizia, Giuseppe, Samuele e Lorenzo.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)

